

# STUDIA PICENA

LXXXIV

---

2019

ANCONA



*Direttore*

GIAMMARIO BORRI

*Vicedirettori*

DONATELLA FIORETTI - ENRICO BRANCOZZI

*Segretaria di redazione*

GIULIA GIULIANELLI

*Consiglio di redazione*

VALENTINA ANDREUCCI, FRANCESCA BARTOLACCI, MAELA CARLETTI, TARCISIO CHIURCHIÙ, MARIA CIOTTI, SAMUELE GIOMBI, FRANCESCO NICOLA DI PIETRO, ANNA FALCIONI, CRISTIANA IOMMI, FRANCESCO VITTORIO LOMBARDI, LUCA MONTELPARE, STEFANO ORAZI, RAOUL PACIARONI, MARIA GRAZIA PANCALDI, UGO PAOLI, GIOVANNA PATRIGNANI

*Consiglio dei Consulenti Editoriali*

GIUSEPPE AVARUCCI, GABRIELE BARUCCA, SILVIA BLASIO, ROSA MARISA BORRACCINI, PIER LUIGI FALASCHI, ROBERTO LAMBERTINI, PAOLA MAGNARELLI, CRISTIANO MARCHEGIANI, SILVIA MARIA MARENGO, MARCO MORONI, AUGUSTA PALOMBARINI, STEFANO PAPETTI, PAOLO PERETTI, CARLO PONGETTI

*I testi pubblicati sono preventivamente valutati dal Consiglio di redazione e dal Comitato dei Consulenti editoriali. Sono altresì sottoposti al giudizio in forma anonima di esperti interni ed esterni (peer review).*

AMMINISTRAZIONE

Rivista «Studia Picena» - e-mail: [studiapicena@gmail.com](mailto:studiapicena@gmail.com)

Istituto Teologico Marchigiano - Via Monte Dago, 87 - 60127 Ancona

tel./fax 071.891851 - c.c.p. 50508829 intestato a Rivista "Studia Picena"

E-mail: [segreteria@teologiamarche.it](mailto:segreteria@teologiamarche.it) - Sito internet: [www.teologiamarche.it](http://www.teologiamarche.it)

*Direttore responsabile*

GIUSEPPE AVARUCCI

Autorizzazione Tribunale di Ancona n. 21/96 del 5-8-1996

ISSN 0392-1719

ABBONAMENTO ANNUO: Italia E 35,00; Estero E 45,00

Tutti i diritti riservati

© COPYRIGHT BY ISTITUTO TEOLOGICO MARCHIGIANO - ANCONA

PRINTED IN ITALY



## SOMMARIO

GIAMMARIO BORRI, <i>Sulla presunta nascita del comune di Macerata nel 1138</i> .....	7
MAELA CARLETTI, <i>Le pergamene dell'archivio storico diocesano di Osimo (secolo XIII)</i> .....	35
ANNA FALCIONI, <i>Iacopo del Cassero (1260-1298) e Pietro de' Pili († 1375) nelle fonti epigrafiche coeve</i> .....	77
MARCO DROGHINI, <i>Lorenzo d'Alessandro: aggiornamenti sulla presenza a Pergola, a Corinaldo e sugli ultimi due decenni di attività</i> .....	93
RAOUL PACIARONI, <i>La chiesa di S. Maria del Glorioso prima del miracolo della lacrimazione (1519)</i> .....	115
DIEGO PEDRINI, <i>Le origini del culto mariano della chiesa della Cancellata di Maiolati Spontini</i> .....	163
CRISTIANO MARCHEGIANI, <i>La metamorfosi barocca della chiesa ascolana di San Venanzio: un modello gesuitico</i> .....	175
DONATELLA FIORETTI, <i>Storie di servi e serve di fronte alla giustizia nel maceratese (1806-1827)</i> .....	231
GIULIA GALANTE, <i>Don Francesco Sciocchetti e "l'operaio": l'opera sociale e l'informazione cattolica</i> .....	267
SAMUELE GIOMBI, <i>Chiesa e cattolici a Fano di fronte alla prima guerra mondiale</i> .....	295
VALENTINA ANDREUCCI, <i>Le opere funerarie di Guglielmo (Elmo) Cappannari a Osimo</i> .....	333
MARCO MORONI, <i>Il legno e la foglia. Una storia dei boschi marchigiani</i> .....	339
RECENSIONI .....	375

*Gaetano Michetti a Pesaro. Un vescovo nella Chiesa del Concilio (1970-1998)*, a cura di E. PREZIOSI, EDUCAT, Milano 2018, pp. 184; *Floriano Grimaldi, Giuseppe Antonio Vogel: prete e "antiquario" dall'Alsazia alla Marca*, Fermo, Andrea Livi editore, 2018, 297 p., [8] c. di tav.



RAOUL PACIARONI

LA CHIESA DI S. MARIA DEL GLORIOSO  
PRIMA DEL MIRACOLO DELLA LACRIMAZIONE (1519) (\*)

Chiunque prenda in mano una guida turistica o un qualsiasi depliant informativo di Sanseverino Marche troverà scritto che a circa un chilometro dalla città si può ammirare il santuario monumentale di S. Maria del Glorioso. Secondo la tradizione, diede motivo all'innalzamento di questo tempio una statua in terracotta della Pietà, la quale si venerava da una confraternita di bifolchi in una cappellina di campagna, e che nel venerdì santo del 1519 versò dagli occhi lacrime prodigiose. I sanseverinati del tempo pensarono subito di edificare sul posto una chiesa più grande e più bella a custodia del prodigioso simulacro, che fu disegnata dal rinomato architetto Rocco da Vicenza ed eseguita dal mastro muratore sanseverinate Antonio di Piergiacomo. Il luogo è meta di pellegrinaggi e vi si celebra ogni anno una festa tradizionale il giorno dell'Ascensione di nostro Signore.

Qual è il fondamento storico di tutto ciò? Quando e come questa tradizione ebbe origine e si propagò? Tutto quanto viene affermato corrisponde a verità? Queste sono alcune delle domande che ci siamo posti e trovare le risposte era il nostro obiettivo. Il presente saggio, infatti, è frutto di pazienti ricerche archivistiche compiute nel tempo e vogliamo portarlo a conoscenza dei concittadini e degli studiosi in occasione del V centenario dell'evento miracoloso che cade proprio in quest'anno<sup>(1)</sup>.

(\*) Abbreviazioni usate: A.C.S. = Archivio Capitolare di Sanseverino; A.N.S. = Archivio Notarile di Sanseverino (presso Archivio di Stato di Macerata); A.S.C.S. = Archivio Storico Comunale di Sanseverino; A.V.S. = Archivio Vescovile di Sanseverino; B.C.S. = Biblioteca Comunale di Sanseverino; B.S.S. = Biblioteca Servanzi di Sanseverino (in parte confluita nella B.C.S.).

(1) La significativa ricorrenza doveva essere l'occasione opportuna per stimolare ricerche e studi sull'importanza storica del complesso monumentale del Glorioso, sull'elegante struttura architettonica del sacro edificio e sul progettista Rocco da Vicenza, sul ricco patrimonio di affreschi recentemente riaffiorati dalle pareti e ancora non attribuiti, sull'intenso movimento peregrinatorio dei secoli XVI e XVII, e su altri temi che avrebbero contribuito alla migliore conoscenza e valorizzazione del santuario

Tre sono gli interrogativi principali a cui abbiamo cercato di dare una risposta: la sacra immagine era venerata in una semplice cappellina o in una chiesa vera e propria? Quali sono l'origine e il significato del toponimo "Glorioso"? La confraternita dei bifolchi da chi era composta e quale ruolo aveva nel culto del simulacro della Pietà? Per affrontare questi problemi, di non trascurabile rilevanza per la storia del santuario e di tutta l'area in cui esso sorge, siamo dovuti andare a scavare nei documenti più antichi, antecedenti al miracolo del 1519, i soli che possono aiutarci a dare spiegazioni plausibili e scientificamente corrette. Tutti i documenti rinvenuti ai quali faremo continuo riferimento vengono riportati in appendice al saggio in forma sintetica di regesto o nella trascrizione integrale.

#### LA CHIESA PIÙ ANTICA

Per la migliore intelligenza del tema in esame occorre anzitutto passare in rassegna quanto hanno scritto gli storici locali in merito alla circostanza e al luogo ove avvenne il prodigioso evento della lacrimazione in quel lontano 22 aprile del 1519, venerdì santo, giorno in cui la Chiesa rievoca la passione e morte di Gesù (alcuni hanno indicato erroneamente la data del 13 aprile).

Il più antico scrittore sanseverinate che parla del fatto è il cavalier Valerio Cancellotti (1560-1643) nella sua *Historia dell'antica città di Settempeda* che fu composta intorno ai primi decenni del XVII secolo. A proposito del miracolo del Glorioso così scriveva:

La chiesa del Glorioso era già una picciola cappelletta scoperta alla campagna, et in un nicchio stava l'immagine di Maria sempre Vergine di rilievo, che teneva ne' suoi bracci il suo diletissimo figlio, da viandanti con molta devotione riverita in essa scorgendosi la faccia mesta et addolorata; e volle poi compiacersi a nostra utilità dare a noi mortali segno evidentissimo di quel dolore, che trafisse il suo castissimo cuore, nel tempo della sacratissima Passione del nostro Creatore e Redentore. Il giorno dunque del Venerdì Santo dell'anno 1519 dalli beatissimi occhi di

mariano. Purtroppo tutto ciò è mancato: unica iniziativa di valenza scientifica è stata la mostra degli ex voto allestita nella sacrestia della chiesa a cura del Comune che ha consentito di poter nuovamente ammirare le poche tavolette dipinte rimaste dopo più di un ventennio che erano state tolte dalla loro sede originaria. Per il catalogo della mostra cf. R. PACIARONI, *Gli ex voto del santuario di S. Maria del Glorioso*, San Severino Marche 2019.



detta immagine furono evidentemente viste uscire copia di vive lacrime del modo che fin hora si scorgono ancora i segni apparenti<sup>(2)</sup>.

Abbiamo poi la narrazione del P. Giovan Battista Cancellotti (1598-1670) della Compagnia di Gesù il quale, nel 1643, pubblicava a Roma una pregevole *Vita di S. Severino Vescovo Settempedano e di S. Vittorino suo fratello*. Il capitolo XXI della sua opera è dedicato al miracolo della Madonna del Glorioso:

Era fuori della città una cappelletta, dove si conservava una statua di rilievo della Beatissima Vergine a sedere co' figlio morto nelle braccia, et esposta d'ogni tempo alla divotione de' passaggieri. Questa nell'anno mille cinquecento dicinove, essendo Sommo Pontefice Leone Decimo, tra le solite malinconie del Venerdì santo à vista di molti versò da gli occhi copiose lagrime, con le quali accompagnò in tal giorno il pianto universale di Chiesa Santa<sup>(3)</sup>.

Un ventennio più tardi, nel 1665, lo stesso Cancellotti, pubblicava sempre a Roma una *Vita della Venerabile Serva di Dio Francesca dal Serrone*, che veniva dedicata al Pontefice Alessandro VII di cui il religioso sanseverinate era confessore. La pia donna Francesca dal Serrone era infatti solita andare a pregare nella chiesa del Glorioso, la quale:

Fu eretta da' Sanseverinati con varie limosine, et a spese del publico, in honore d'una sacra Effigie di rilievo, che dentro piccola cappelletta rappresenta la Santissima Vergine addolorata col Figliuolo morto nel grembo. Diedero occasione all'edificio alcune lagrime miracolose, quali (per quanto piamente si crede) ella versò visibilmente dagli occhi il Venerdì Santo dell'anno mille cinquecento dicinove, nel pianto universale del Cristianesimo<sup>(4)</sup>.

Allo stesso miracolo accenna anche D. Giulio Scampoli (1616-1688), chierico regolare di S. Paolo, soggetto di molta erudizione che fu storiografo e cosmografo del principe Giovanni d'Austria. Nel 1682 scrisse un'interessante relazione su Sanseverino, tuttora inedita, che

<sup>(2)</sup> V. CANCELOTTI, *Historia dell'antica città di Settempeda*, ms. n. 18 della B.C.S., parte II, c. 108r.

<sup>(3)</sup> G.B. CANCELOTTI, *Vita di S. Severino Vescovo Settempedano e di S. Vittorino suo fratello*, Roma 1643, p. 237.

<sup>(4)</sup> G.B. CANCELOTTI, *Vita della Venerabile Serva di Dio Francesca dal Serrone di San Severino terziaria di S. Francesco*, Roma 1665, p. 40.

contiene molte notizie sulla città; il passo che riguarda il Glorioso è il seguente:

La religione de' Predicatori ha parimente un altro convento e chiesa detta la Madonna del Glorioso nel convicino della città, distante un miglio a tramonto di essa. Fu edificata questa chiesa per un evidente miracolo occorso l'anno 1619 [*leggi 1519*] a tempo di Papa Leone il Decimo. Vi era una cappelletta posta in un quadrivio dove si conservava una statua di rilievo della Beatissima Vergine a sedere col figlio estinto in braccio, et esposta alla divotione de' passaggieri. Questa tra le solite gramezze del Venerdì Santo al cospetto di molti versò dagli occhi copiose lagrime, con le quali solennizzò l'anniversario della sacra Passione e accompagnò in tal giorno il pianto universale di Chiesa Santa. Più volte poi lacrimò quella mentionata effigie per istillar nei fedeli la compassione verso l'unico Figlio appassionato<sup>(5)</sup>.

Interessante è pure la testimonianza fornita dal domenicano P. Benedetto Landi (1646-1730), che nel 1710 raccolse le memorie del convento sanseverinate di S. Maria del Mercato (oggi S. Domenico), di cui era priore, e dei conventi dipendenti di Belforte del Chienti e del Glorioso. Per quest'ultimo egli riferisce anzitutto la storia della miracolosa lacrimazione:

Era fuori della città di S. Severino una semplice cappelletta, dove stava collocata una statua di stucco a rilievo rappresentante la Vergine Santissima in atto dolente, che sedendo havea il figlio morto in grembo, che pareva imitasse a pietà tutti quelli che passavano per quel luogo. Successe nel 1519 sotto il Pontificato di Leone X alli 13 aprile, nel qual giorno cadeva il Venerdì Santo di quell'anno, che tra le solite mestizie di Chiesa Santa, quella benedetta imagine a vista di molti versò dagli occhi abbondanti lagrime, con le quali parve accompagnasse le dolenti memorie che la medesima Chiesa rappresenta in quel giorno. Successivamente più volte e varie occasioni fu vista l'istessa imagine versar pianto da gl'occhi per ammaestramento di peccatori, acciò ancor essi si movano con vero pentimento a versar lagrime per le loro colpe e misfatti<sup>(6)</sup>.

Fin dal 1727 i padri Domenicani ed il Comune di Sanseverino avevano rivolto domanda al Capitolo Vaticano per la concessione di una corona d'oro da porre sul capo della venerata immagine della Madonna del Glorioso. La richiesta venne accolta e la cerimonia

<sup>(5)</sup> G. SCAMPOLI, *Breve relatione della città e diocesi di San Severino nella Marca*, ms. n. 23 della B.C.S., pp. 24-25.

<sup>(6)</sup> B. LANDI, *Compendio del Convento di Santa Maria del Mercato*, ms. n. 60 della B.C.S., pp. 68-69.

dell'incoronazione fu stabilita per il 16 settembre 1731 quando in tutta la città si svolsero straordinari festeggiamenti, come può leggersi in alcune dettagliate relazioni che furono scritte per l'occasione. In una di queste, redatta da Giambattista Cancellotti jr. e pubblicata a Macerata, si trova un accenno al miracolo della lacrimazione:

Questa [Madonna] è rappresentata in una statua di rilievo di mediocre grandezza, che in atto di sedere ha nel suo seno il divino Figlio già morto, la quale situata già da gran tempo in una piccola cappella poco men di un miglio distante dalla città di San Severino presso la via, che conduce alla città di Cingoli era all'ora solo esposta alla venerazione de' passaggieri. Nell'anno 1519 sotto il Pontificato di Leone X fu da molti veduta versare da gl'occhi il dì 13 di aprile in cui cadeva in quell'anno il Venerdì Santo, copiose lagrime, con le quali la pietosissima Vergine parve accompagnasse le dolenti memorie, che Chiesa Santa rappresenta in tal giorno, e rinovando successivamente somigliante prodigio, parve altresì ciò facesse per ammaestramento di quel popolo a Lei sì caro, acciò anch'esso si movesse a spargere lagrime salutari di vero pentimento<sup>(7)</sup>.

Più dettagliato è il racconto dello storico Girolamo Talpa (1654-1739) inserito nelle sue accurate memorie patrie che furono ultimate nel settembre 1738, quasi alla fine della sua vita. Egli parla diffusamente del miracolo del Glorioso fornendo informazioni precise sul luogo ove si manifestò:

Nell'anno 1519 stava situata una cappella in mezzo ad un trivio di strade lontana dalla città un scarso miglio. Non abbiamo memoria da che tempo e da chi fusse stata eretta, se per comodo de' passaggieri per ripararsi dalle tempeste, o per divozione della Beatissima Vergine. Una delle strade di detto trivio portava a Cingoli, alle castella d'Aliforni e Seralta ed altri luoghi e ville della giurisdizione di S. Severino; l'altra alla villa de Granali; e la terza a quella di Sasso. La di cui faccia di detta cappella guardava il mezzogiorno dalla qual parte s'aveva l'ingresso, e nella parte principale del muro interiore era una nicchia, sei palmi alta da terra, ove posava un'immagine di rilievo in creta della Beatissima Vergine sedente, che con faccia mesta, e adolorata mirava il suo divino figlio morto e deposto di croce nelle sue santissime braccia, la quale sacra immagine veniva riverita e adorata non solo da passaggieri, che si fermavano ivi per venerarla, ma era ancora frequentata dalla devozione del popolo di San Severino. Si doloroso ritratto veniva a mostrare a noi mortali la B. Vergine segno evidentissimo di quel dolore sì acerbo, che trafisse il suo castissimo cuore

<sup>(7)</sup> [G. CANCELOTTI], *Breve ragguaglio della solenne coronazione della sagra immagine della SS.ma Vergine del Glorioso nella città di San Severino fatta li 16 di settembre 1731*, Macerata 1731, p. 5.

nel tempo della sacratissima Passione del suo unico figliuolo, volle perciò darle il contrasegno di questo suo gran dolore al popolo di San Severino per moverne anche il medemo alla pietà e compassione delle pene del nostro Redentore col prodigio delle lacrime. Mentre si commemorava dalla Santa Chiesa la Passione di Giesù Cristo nostro Salvatore il giorno del Venardi Santo dell'anno 1519 fe' vedersi la sacra immagine alla presenza del popolo divoto concorso in buon numero a venerarla versare dalli suoi sacratissimi e purissimi occhi copia grande di vive lacrime nel modo che fin ora se ne veggono i segni restati impressi nel volto di Maria<sup>(8)</sup>.

Infine, trattò dello straordinario miracolo anche il P. Bernardo Gentili (1673-1760), un prete della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, nelle sue inedite *Memorie istoriche di Sanseverino* completate negli ultimi anni della sua vita:

Era costrutta una cappella un miglio distante dalla città di S. Severino su le vicine sponde di un piccol torrente, il quale per dividere un'amena pianura fu detto da i nostri maggiori il fosso della Tagliata. Riverivasi nell'antidetta cappella una statua fatta di stucco della Vergine addolorata, tenente in grembo il suo figliuol Gesù morto. Questa adorabile imagine non ricevea altra venerazione se non da quei che per avventura per quella banda passavano. Si rese poscia celebre con uno strano avvenimento dalla divina onnipotenza usato. Nell'anno 1519 trovandosi alcuni divoti passeggeri ad orare in detta cappella, correndo l'universale acerba memoria della Passione di N. S. Gesù Cristo con somma lor maraviglia adì 13 aprile del sudetto anno 1519 viddero versare dagli occhi di Maria addolorata un lungo pianto. In altre poi diverse occasioni la Vergine rinovò le sue lagrime<sup>(9)</sup>.

Valerio Cancellotti, che è la fonte più antica tra quelle narrative in nostro possesso, scriveva che la statua della Madonna era custodita nella nicchia di una «picciola cappelletta scoperta alla campagna» e che era venerata «da viandanti con molta devotione». Gli scrittori venuti dopo di lui hanno ripetuto pressappoco la medesima notizia. Bisogna tuttavia tenere presente che il Cancellotti, pur essendo tra gli scrittori quello più vicino alla data del miracolo, scriveva ben un secolo dopo il fatto e quindi il suo racconto non è una testimonianza diretta, ma si basa su tradizioni orali da lui raccolte che con il tempo

<sup>(8)</sup> G. TALPA, *Memorie della antica e nova città di Settempeda detta oggi Sanseverino*, ms. n. 8/D della B.C.S., vol. VII, lib. VI, pp. 730-732.

<sup>(9)</sup> B. GENTILI, *Memorie istoriche di Sanseverino*, ms. n. A70 della B.S.S., cc. 183r-183v.

possono aver subito distorsioni. Tradizioni che vanno sottoposte ad un'analisi critica così come avviene per le fonti scritte.

Per il Cancellotti il simulacro della Pietà era collocato in un'edicola sacra posta lungo una strada di campagna – o meglio ad un crocicchio secondo altri – come ne esistono ancora e vengono popolarmente chiamate *figurette* o *pinturette*. Queste umili costruzioni in muratura un tempo erano reperibili in modo cospicuo ai lati delle strade soprattutto rurali, ma anche oggi se ne possono incontrare, seppure con minore frequenza, poiché molte sono andate perdute per mancati restauri, per incuria, per ampliamenti delle sedi stradali<sup>(10)</sup>.

Era stato per primo Giuseppe Ranaldi (1790-1854), solerte ricercatore di patrie memorie, ad accorgersi dell'incongruenza delle descrizioni degli storici ed aveva affermato che la nuova chiesa sorgeva sul luogo di un più antico edificio di culto: «Innanzi però altra ve ne fu, detta corrottamente del *Grolluso*, e dava nome a quella contrada. Così quella antica chiesa è ricordata in un atto del 1421 con certi suoi beni»<sup>(11)</sup>.

Le notizie sulla chiesa fino ad oggi note furono, infatti, dal Ranaldi pubblicate in un libro intitolato *Memorie storiche di S. Maria del Glorioso presso la città di Sanseverino nel Piceno*, edito nel 1837. Dalla lettura del testo si denota subito che mentre le ricerche per il periodo che parte dal XVI secolo sono molto dettagliate in quanto l'autore poté visionare i documenti dell'Archivio storico comunale, al contrario i riferimenti relativi al basso Medioevo (secoli XIV e XV) sono pressoché inesistenti e vengono liquidati in poche righe. Tutti quelli che poi hanno trattato della storia del santuario del Glorioso hanno seguito pedissequamente le memorie del Ranaldi senza offrire alcun contributo personale di originalità.

Se la ricerca riguardante la storia della chiesa non è preceduta da uno studio intensivo della documentazione presente negli archivi ecclesiastici, in quelli comunali e soprattutto in quelli notarili, si rischia di compiere una ricostruzione imperfetta se non errata. Per questo ci

<sup>(10)</sup> Per queste caratteristiche testimonianze della fede popolare si veda R. BEL-LABARBA, *Edicole sacre nelle strade marchigiane. (Contributo allo studio delle tradizioni popolari)*, Macerata 1974.

<sup>(11)</sup> G. RANALDI, *Memorie storiche di S. Maria del Glorioso presso la città di Sanseverino nel Piceno*, Macerata 1837, p. III, p. 3 nota 1. Contemporaneamente al Ranaldi, anche Giovanni Carlo Gentili nella sua storia della Chiesa settempedana scriveva: «*Memoria S. Mariae de Grilluso nobis occurrit anno 1421 quibusdam in tabulis Antonii Petri Marinutii*». Cf. G.C. GENTILI, *De Ecclesia Septempedana*, vol. II, Macerata 1837, p. 205 nota 1.

apprestiamo a riesaminare più attentamente le antiche carte per poter circoscrivere meglio l'area in cui sorgeva il primitivo edificio sacro.

Il documento notarile del 1421 citato dal Ranaldi non è tuttavia né il più antico né l'unico in cui si trovi nominata la primitiva chiesa del Glorioso. Nel corso delle nostre ricerche tra le carte del medesimo archivio ne abbiamo rinvenuto uno molto più lontano che risale addirittura al 22 marzo 1360. In quel giorno Pietro di Egidio, «*rector ecclesie Sancte Marie de Grilluso*», locava a cottimo a tale Francesco Vannucci un pezzo di terra con vigna e canneto di proprietà della stessa chiesa, situato «*in contrata Grillusi, iuxta ecclesiam Sancte Marie de Grilluso*», per la durata di dieci anni e per il corrispettivo di 40 fiorini d'oro, somma assai consistente per quei tempi<sup>(12)</sup>.

Lo studio dell'individuazione e situazione della chiesa antica è di non trascurabile portata per i risultati che può fornire anche alla storia del territorio sempre poco conosciuta. Già il fatto che S. Maria del Glorioso avesse un proprio rettore esclude categoricamente che si trattasse di un'umile cappelletta; stesso ragionamento può farsi in relazione al possesso di un terreno con vigna e canneto, che non è assolutamente collegabile con un'edicola stradale la quale era sempre un piccolo tabernacolo devozionale privo di beni fondiari. La proprietà terriera della chiesa del Glorioso è indicata come uno dei beni confinanti di un campo che i canonici del Capitolo settempedano vendevano a tale Bartolomeo Andrioli, come appare nel ricordato rogito del 14 gennaio 1421 («*iuxta possessionem Sancte Marie de Grilluso*»). Similmente i beni di detta chiesa («*res dicte ecclesie*») costituivano il confine laterale di un pezzo di terra cannetata che il 4 dicembre 1515 M<sup>o</sup> Ambrosio Donati da Como alienava a Pietro Paolo di Pierantonio di Sanseverino<sup>(13)</sup>.

Successivamente al 1421 troviamo S. Maria del Glorioso ricordata sempre più frequentemente nei legati di molti testamenti che abbiamo riportato in appendice. Basta scorrere questi atti notarili per persuadersi della religiosa pietà dei nostri antenati a favore della chiesa in parola: le ultime volontà dei fedeli presentano generici lasciti «*pro concimine*», destinati cioè per la riparazione o per le altre necessità del sacro edificio. Si tratta di somme di piccola entità che vanno dai 2 ai 40 soldi (ricordiamo che 2 soldi equivalevano ad un bolognino e 40 bolognini facevano un fiorino, principale moneta di conto del

<sup>(12)</sup> A.N.S., vol. 8, *Atti di Severino Ugolini*, c. 29v.

<sup>(13)</sup> A.N.S., vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 71v; ivi, vol. 1636, *Atti di notaio anonimo*, c. 69r.

tempo); solo in un testamento del 12 agosto 1465 troviamo il lascito di un fiorino da impiegarsi nell'acquisto di un messale, libro liturgico che per essere allora scritto a mano su fogli di pergamena veniva a costare cifre assai rilevanti.

Ancora più interessate è un contratto per la vendita di un terreno del 20 ottobre 1477 in cui si legge che l'atto notarile era stato stipulato sotto il portico della chiesa di S. Maria del Glorioso («*sub portichu ecclesie Sancte Marie Gloriosi de Sancto Severino*»), a dimostrazione che l'oratorio aveva la facciata porticata; sotto tale loggiato i contadini dei dintorni o i viandanti si fermavano a pregare o per ripararsi da un improvviso scroscio di pioggia, ma era un luogo idoneo anche per incontrarsi o per concludere un affare<sup>(14)</sup>.

In un superstite libro di camerlengato della confraternita che aveva la cura della chiesa del Glorioso troviamo registrati pagamenti a favore di un M<sup>o</sup> Antonio lombardo che nel 1492 e nel 1493 aveva provveduto alla "rannatura" del tetto, termine dialettale che significava racconciare il tetto, ossia rimettere a posto i coppì spostati dall'aria e, dove necessario, sostituire tegole o embrici nuovi ai rotti. Il 2 aprile 1514 il Consiglio di Credenza del Comune di Sanseverino esaminava la supplica presentata dai curatori o soprastanti della chiesa con la domanda di qualche elemosina per il restauro dell'edificio. Il civico consesso deliberava all'unanimità di concedere un sussidio di tre fiorini che veniva erogato lo stesso mese ai richiedenti<sup>(15)</sup>.

Tutte queste testimonianze fanno perciò concludere con evidenza che S. Maria del Glorioso non era un'umile cappelletta, come hanno affermato tanti scrittori, ma fin dalle origini era una chiesa vera e propria. Si trattava senza dubbio di una chiesa semplice come tante altre piccole chiese di campagna costruite ai margini di strade poco frequentate o di piccoli agglomerati. Tutt'intorno e a breve distanza ne sorgevano altre simili come S. Biagio di Fontecupo, S. Maria di Sasso, S. Antimo di Sasso, S. Maria di Cesolo, S. Giovanni di Granali, S. Martino di Torricella. Non furono mai molto considerate, sia per la modestissima dimensione, sia per l'architettura di poco conto: a una sola navata, con un unico altare, di forma rettangolare, con un tetto a due falde e sopra un piccolo campanile a vela. Il materiale maggiormente usato era la pietra locale di gesso, più raramente il laterizio.

<sup>(14)</sup> A.N.S., vol. 40, *Bastardelli di Piermartino Sassolini*, c. 65v.

<sup>(15)</sup> *Fraternita dei Bifolchi*, ms. A 40 della B.S.S., cc. n.n. (alla data); A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1510 al 1517*, vol. 42, cc. 131r-132v; ivi, *Entrata ed Esito dal 1511 al 1517*, vol. 16, c. 220v.

Esse erano officiate solamente per comodità dei contadini in occasione della festa del santo titolare o in qualche altra festa di precetto.

I legati testamentari rinvenuti (si tenga conto che quelli giunti sino a noi sono una minima parte rispetto a quelli effettivamente redatti) fanno credere che la chiesa, anche se non di grandi dimensioni, godesse già da molto tempo un culto distinto; ma la richiesta al Comune di sussidio per restauri nel 1514 e soprattutto le parole di papa Paolo III, in un suo breve al provinciale dei Domenicani del 18 giugno 1545, dicono chiaro che al principio del XVI secolo, avanti la prodigiosa manifestazione di cui abbiamo narrato, si trovava ormai in stato di grave decadimento: «*Ecclesia B. Mariae del Glorioso nuncupata, extra muros dictae terrae, quae olim exigua, et fere destituta, et inhabitata, et ruinae proxima existebat*».

Lo stato dunque deplorabile della chiesetta non impedì che proprio lì la Vergine versasse lacrime copiose quel 22 aprile 1519; e in tale giorno appunto solevano recarsi i campagnoli e non pochi cittadini da Sanseverino al Glorioso per venerare la statua della Madonna, e alla presenza dei suoi devoti si manifestò il prodigioso avvenimento. In seguito il grande afflusso di fedeli e pellegrini da ogni parte della regione rese indispensabile la costruzione di un edificio molto più ampio della semplice chiesetta che fino ad allora era servita per i pochi abitanti dei dintorni; si tenga inoltre presente che essa era carica di anni e lo stato di conservazione doveva essere assai precario. Nello stesso breve si dice infatti che la vecchia e diroccata chiesa era stata riedificata molto più bella e sontuosa con le elemosine fatte alla Madonna per i molti e grandi miracoli ivi operati: «*ob ingentia miracula quae ipsa Dei Genitrix inibi multipliciter dignata est operari*»<sup>(16)</sup>.

Dopo aver parlato della chiesa primitiva crediamo che possa essere di un certo interesse illustrare, sulla scorta dei documenti, anche quella che nei tempi passati era la situazione viaria suburbana ad oriente di Sanseverino, quantunque non strettamente attinente al nostro argomento. Attraversato il fiume Potenza sopra il ponte di Fontenuova (in antico chiamato ponte di S. Severino) la strada pubblica incontrava poco dopo un altro ostacolo, cioè un piccolo corso d'acqua chiamato il fosso del Glorioso e più tardi il fosso della Tagliata o dell'Intagliata.

In origine il punto di immissione del torrente nel Potenza era più a valle dell'attuale, ma nel Medioevo fu eseguito un importante

<sup>(16)</sup> *Bullarium Ordinis FF. Praedicatorum*, a cura di T. RIPOLL - A. BREMOND, tomo IV, Roma 1732, pp. 640-641.



intervento di sistemazione idraulica consistente in una «tagliata» (da cui è derivato il nome tuttora in uso), cioè lo scavo di un profondo alveo artificiale in modo da deviarne il corso e farlo sfociare più direttamente nel fiume, evitando così i danni causati dalle piene invernali e primaverili del torrente ai campi limitrofi e guadagnando anche una certa quantità di superficie coltivabile.

Il primo a far cenno di quest'opera è lo storico locale Girolamo Talpa che secondo una tradizione, rivelatasi poi erronea, identificava il fosso della Tagliata con l'antico corso d'acqua detto Flusore. Parlando dell'ubicazione della città romana di Settempeda così scriveva:

Verso occidente aveva il Flusore, fiumicello da valicare a guazzo, che passava oltre avanti Settempeda e andava a sgorgare a Potenza conforme viene riferito da Leonardo Franco ove dice *Picentinae accolae provinciae, quae vadosus Fluxor praeterfluit Septempedam*. E vogliono che per tradizione de nostri antenati che oggi il Flusore sia quel medemo che passa sotto il ponte della Tagliata, che prima voltava il suo corso dell'acque dove presentemente è il sontuoso templo della Madonna Santissima detta del Glorioso verso levante e si stendeva col suo alveo per certe valli e sboccava vicino alle mura di Settempeda, e serpeggiando per quelle contrade andava poi a sgorgare al fiume Potenza, il quale sito presentemente è la piegatura dei terreni che possedeva Antonio Landi nobile gentiluomo della città di San Severino e di presente possiede Severino Nicola Scagnetti, e perciò fu fatto il taglio nella strada maestra per abbreviarli il camino al fiume e per liberare anche le valli ove anticamente passava, che non pochi danni cagionavano l'acque del fiumicello quando per cagione di piogge si rendeva rapido e gonfio; e per motivo dunque di detto taglio lasciò il torrente il suo antico nome di Flusore e fu appellato il rio della Tagliata<sup>(17)</sup>.

La zona dove originariamente passava il torrente è oggi poco riconoscibile, ma nell'Ottocento il percorso antico dell'acqua era ancora facilmente individuabile, come riferiva l'altro storico locale Giuseppe Ranaldi:

Il rivo o fosso del Glorioso, e in antico Grilluso, divergeva sopra il terreno ora di Febbraro, poi vicino al confine di quello di Luzi, verso levante, e poi passando nel terreno Parteguelfa si scaricava nel Potenza. È visibilissimo ancora questo antico andamento. I sanseverinati ad abbreviare il tragitto del detto rivo e ad economizzare il suolo aprirono al detto fosso la via che attualmente si vede, ed il ponte fatto in questa nuova

<sup>(17)</sup> TALPA, *Memorie della antica e nova città di Settempeda detta oggi Sanseverino*, ms. n. 8/A della B.C.S., vol. IV, lib. I, pp. 47-48.

occasione sopra la pubblica via fu chiamato, come ora si chiama, il ponte della Tagliata: avvenne ciò avanti la lacrimazione<sup>(18)</sup>.

Infatti, lo scavo della «Tagliata» dovette avvenire nella prima metà del Trecento: già nel 1348, la grande sistemazione idraulica dell'alveo aveva dato il nome a tutta la contrada circostante. L'omonimo torrente, per la ridotta portata, era facilmente attraversabile a piedi e con i carri, ma durante l'inverno o in primavera si gonfiava spesso di acque ed era di grave impedimento alla viabilità. Perciò nella seduta del Consiglio credenziale del 23 aprile 1430 fu deciso all'unanimità di far costruire un ponte murato che ne consentisse agevolmente l'attraversamento in ogni stagione; l'opera fu portata a termine nel 1435 da un gruppo di muratori abitanti a Sanseverino<sup>(19)</sup>.

Per dirigersi verso la zona del Glorioso non c'era ancora l'attuale strada (l'odierna *Via Glorioso*), quella cioè che dal ponte della Tagliata costeggia il fosso omonimo fino al santuario, la quale verrà realizzata successivamente all'evento miracoloso. La località veniva raggiunta percorrendo un breve tratto della strada romana (ora S.P. 361) e poi, all'altezza della Pieve, dove un tempo sorgeva la città romana di Settempeda, deviando verso sinistra per una strada campestre che lambiva il colle della Torricella e arrivava fino alla chiesa di S. Martino (presso il villino già dei Gentili di Rovellone) per andare a sboccare nella strada dei Granali, a pochi passi di distanza dalla chiesa del Glorioso. Quando ebbe inizio la costruzione del grande santuario quella strada divenne molto trafficata perché percorsa non solo dai fedeli, ma soprattutto dalle bestie che dovevano portare a dorso sul cantiere i mattoni, le pietre, i legnami, la calce e ogni altro materiale necessario.

Fin dal 9 settembre 1519 dal Consiglio di Credenza era stato deliberato di «*actare stradam quae vadit a Plebe usque ad ecclesiam divae Mariae Gloriosi*» attraverso cui il passaggio degli animali da soma risultava assai scomodo («*ex quo bellue cum salmis non possunt transire*»). L'incarico veniva affidato agli stessi soprastanti che seguivano la costruzione del santuario ai quali era data l'autorità di nominare appositi deputati e di prendere ogni iniziativa opportuna per agevolare

<sup>(18)</sup> G. RANALDI, *Raccolta di Notizie per le Memorie Istoriche di Santa Maria del Glorioso che lacrimò nell'anno 1519*, vol. I, parte II, ms. n. 56/A della B.C.S., p. 467.

<sup>(19)</sup> Per la storia della «Tagliata» e del ponte omonimo rinviamo a nostri precedenti studi: R. PACIARONI, *I ponti nel sistema viario sanseverinate del XV secolo*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 89-91 (1984-1986), parte II, pp. 757-763; ID., «*San Pacifichittu*». *Vicende di un'edicola sacra sanseverinate*, Sanseverino Marche 2000, pp. 11-15.

il transito degli animali con ogni genere di carico («*ut faciliter pertranseat per dictam stradam cum quibuscumque salmis*») <sup>(20)</sup>.

I devoti sanseverinati che dalla città volevano andare a piedi alla chiesa preferivano tuttavia fare un percorso più breve che necessitava però l'attraversamento di alcuni terreni coltivati, ma ciò era espressamente vietato e punito dalle norme statutarie. Quelle scorciatoie venivano dette *cansarole* e lo statuto comunale specificava che con tale termine si dovevano intendere le vie fatte per i campi quando esisteva già una strada comunale buona e percorribile dagli uomini e dalle bestie. Ma per facilitare l'accesso al Glorioso il 13 novembre 1519 i soprastanti della chiesa presentavano una supplica al Consiglio di Credenza chiedendo che non fossero applicate le multe previste dallo statuto nei confronti di coloro che utilizzavano le *cansarole*, sia se provenissero da Sanseverino come da Pian di Sasso: «*acciò ciascuno volente andare a visitarla [la Madonna] et alle messe et alli offitii si dicono in detto luoco, per voler provvedere che andando a piedi per le cansarole delle terre seminate dalla Terra [di Sanseverino] alla detta chiesa et per tucto el piano de Saxo sino ad essa chiesa, non siano tenuti ad alcuna pena*». La proposta veniva subito accolta ed estesa anche ai fedeli che per andare da Fontecupo al Glorioso tagliavano per altre scorciatoie, e non poteva essere altrimenti stante il grande fervore devozionale che si era creato intorno a quella immagine miracolosa <sup>(21)</sup>.

Non sappiamo l'anno preciso in cui fu stabilita la strada per il Glorioso che fiancheggia il fosso della Tagliata; probabilmente essa ricalca in parte il tracciato di quelle *cansarole* che consentivano il percorso più breve per il santuario. Un tratto di quella strada era però franato nella ripa del torrente e i viandanti di nuovo erano costretti a transitare per i campi. Il 1° aprile 1554 Cruciano di Girolamo Tucci chiedeva al Consiglio di Credenza di essere indennizzato per i danni che gli venivano causati nel terreno di sua proprietà dai passanti diretti al Glorioso. Il 15 luglio dello stesso anno si tornava a trattare dello stesso argomento: «*Si videtur aliquid providere pro aptanda strata*

<sup>(20)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1518 al 1523*, vol. 43, cc. 151r-151v. Il Ranaldi pensava che il provvedimento riguardasse l'ampliamento della strada, ma più verosimilmente si trattava di adeguare il fondo stradale alle aumentate esigenze del traffico pesante costituito da animali da soma e carri. Cf. RANALDI, *Memorie storiche di S. Maria del Glorioso*, p. VII, pp. 16-17 nota 16.

<sup>(21)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1518 al 1523*, vol. 43, cc. 162v-165r. Vedi anche RANALDI, *Memorie storiche di S. Maria del Glorioso*, p. VIII, pp. 20-21 nota 22; R. PACIARONI, *Norme statutarie e viabilità a Sanseverino nel Quattrocento*, in *Atti del XXIX Convegno di Studi Maceratesi, Porto Recanati, 13-14 novembre 1993*, Macerata 1995 (Studi Maceratesi, 29), pp. 392-393.

*Comunis que ducit ad templum divae Mariae Gloriosi iusta bona Cruciano Tuctii*». Fu dato incarico al console e ai priori di provvedere al restauro della strada, ma alla fine fu preferito acquistare dal Tucci due staia di terreno e stabilire sopra di esso il percorso «*pro via qua ducit ad templum Gloriosi*»<sup>(22)</sup>.

Tuttavia, essendo tracciata per un buon tratto sul ciglio del fosso della Tagliata, quella strada fu sempre poco stabile. Il 19 agosto 1576 il Consiglio tornava di nuovo ad interessarsene poiché minacciava di franare e in merito deliberava di far riparare la «*stratam Tagliate per quam itur ad Madonna Gloriosi*» nominando due cittadini con il compito di sovrintendere ai necessari lavori. A seguito di ciò, il 12 maggio dell'anno seguente furono pagati alcuni «operanti messi a conciare la strada della Madonna del Glorioso»<sup>(23)</sup>.

Oggi questa parte del territorio settempedano ha subito stravolgimenti tali che non è più facilmente riconoscibile il vecchio alveo del fosso della Tagliata e il tracciato delle strade originarie come lo era fino a pochi anni fa. La costruzione del nuovo Ospedale "B. Eustachio", l'insediamento di un grande stabilimento per la lavorazione dei marmi, la nascita di un quartiere residenziale, la distruzione di due colline per il prelievo interessato di ghiaia, la realizzazione di strade e rotatorie (opere dettate più da motivi speculativi che da effettive necessità di viabilità) hanno alterato profondamente il paesaggio e contribuito a deturpare quella che era una delle zone più belle della campagna sanseverinate.

#### IL TOPONIMO «GLORIOSO»

Dalla maggior parte dei sanseverinati si ritiene che l'appellativo "Glorioso", che è sempre unito a questa chiesa, sia da collegarsi all'Ascensione di Nostro Signore, ossia l'ultimo episodio della vita terrena del Cristo conclusasi con le sue "gloriosa" salita al Cielo avvenuta quaranta giorni dopo la risurrezione. Non a caso la principale festività che qui si commemorava e si commemora ancora ogni anno è proprio quella dell'Ascensione. Inoltre, sopra la cappellina in cui è venerata l'immagine della Pietà si erge un'antica statua lignea del Cristo risorto

<sup>(22)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1553 al 1554*, vol. 59, c. 117v; ivi, *Riformanze Consiliari dal 1554 al 1555*, vol. 60, c. 7v; ivi, *Entrata ed Esito dal 1554 al 1557*, vol. 30, c. 50v.

<sup>(23)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1575 al 1578*, vol. 70, c. 125v; ivi, *Bollettario dal 1577 al 1579*, c. 24v.

la quale, secondo la tradizione, nel fortissimo terremoto del 28 luglio 1799 si girò prodigiosamente verso Sanseverino e ciò fu interpretato come un segno della divina protezione sulla città<sup>(24)</sup>.

Questa opinione sul significato del nome Glorioso ha origini molto lontane. Già il P. Giovan Battista Cancellotti della Compagnia di Gesù, che nel 1643 pubblicò la *Vita di S. Severino Vescovo Settempedano e di S. Vittorino suo fratello*, trattando anche della devozione alla Madonna che aveva pianto spiegava che la chiesa «si chiamò del Glorioso dalla festa dell'Ascensione del Signore, ch'ivi si celebra; acciò s'intenda, che le lagrime nelle quali c'ammaestra la Vergine, hanno per termine l'allegrezza e la gloria»<sup>(25)</sup>.

Un ventennio più tardi, nel 1665, lo stesso Cancellotti pubblicava una *Vita della Venerabile Serva di Dio Francesca dal Serrone*. Nella biografia si narra che la pia donna era solita andare a pregare in quella chiesa che «si chiama la Madonna del Glorioso, in riguardo dell'Ascensione del Signore, che con solennità vi si celebra»<sup>(26)</sup>.

Abbiamo poi la testimonianza del P. Benedetto Landi, priore del convento di S. Domenico, che fu il confessore di suor Felice Acciaccaferri, una mistica sanseverinate anch'ella assidua frequentatrice del santuario. Nel 1724 il frate scrisse una vita della monaca dove, a proposito del Glorioso, si legge: «Si venera in un tempio, meno di un miglio distante dalla città di S. Severino, una divota e miracolosa imagine della Vergine Santissima detta comunemente la Madonna del Glorioso, forse perché con particolare solennità e concorso di popolo si celebra in esso il glorioso trionfo di Christo ascendente al cielo»<sup>(27)</sup>.

Anche nella già citata relazione, edita nel 1731 per la cerimonia dell'incoronazione della statua della Pietà con corona d'oro da parte del Capitolo della Basilica Vaticana, l'autore Giambattista Cancellotti jr. riferisce che essa si conserva nella chiesa della «Madonna Santissi-

<sup>(24)</sup> R. PACIARONI - L. PACIARONI, *Memorie sismiche sanseverinatesi. Cronistoria dei terremoti in Sanseverino Marche dal 1279 al 1217*, San Severino Marche 2017, pp. 90-91.

<sup>(25)</sup> CANCELOTI, *Vita di S. Severino Vescovo Settempedano e di S. Vittorino suo fratello*, p. 238.

<sup>(26)</sup> CANCELOTI, *Vita della Venerabile Serva di Dio Francesca dal Serrone*, p. 40.

<sup>(27)</sup> B. LANDI, *Ragguaglio ovvero ristretto della Vita della Serva di Dio Suor Felice Acciaccaferri da Sanseverino, Suora Domenicana nell'Osservante Monastero del Corpus Domini della Terra di Loro Diocesi di Fermo sotto nome di Suor Maria Gesuarda Niccola della Santissima Trinità descritta dal suo confessore primiero di Sanseverino*, ms. n. 64 della B.C.S., cc. 66r-66v.

ma del Glorioso, così detta per la solennità della festa, che di Lei si celebra ogn'anno nel giorno dell'Ascensione del Signore»<sup>(28)</sup>.

C'è chi ha continuato a sostenere questa ipotesi pure in epoca moderna. La contessa Bianca Maria Margarucci che pubblicava nel 1972 il pregevole saggio *San Severino della Marca e Lepanto*, edito dai Fratelli Palombi di Roma, dedicava largo spazio al santuario mariano del Glorioso. Per quanto riguarda l'origine del nome così scriveva: «La dissero Madonna del Glorioso perché nella imminenza della gloria della Resurrezione del Salvatore si era tanto prodigiosamente rivelata»<sup>(29)</sup>.

Anche di recente il prof. Giuseppe Cucco, collocando il Glorioso tra i santuari più importanti della regione Marche, ha scritto: «La denominazione di "Glorioso", che nelle antiche fonti locali si trasforma spesso in "Grilluso", "Grilluluso" o "Grolluso", pare si debba alla festa di Cristo Glorioso (cioè dell'Ascensione) che vi veniva celebrata con particolare solennità»<sup>(30)</sup>.

Questa è evidentemente la spiegazione più facile ed intuitiva del termine "Glorioso", ma basta che andiamo un po' indietro nel tempo alla ricerca delle testimonianze toponomastiche più antiche per accorgerci subito che in passato il nome era un po' diverso trovandolo scritto principalmente nelle forme di *Grilluso* e *Grilluluso*. Era stato per primo il ricordato Giuseppe Ranaldi ad accorgersi della differenza tra il nome corrente e quello originario ed aveva portato a riprova due documenti, uno del 1328 e l'altro del 1421, in cui appariva la più antica attestazione del toponimo<sup>(31)</sup>.

Ma a onor del vero tale nome era già presente più di un secolo prima di quanto aveva scoperto il Ranaldi. Infatti, nell'Archivio Capitolare settempedano abbiamo una pergamena dell'11 novembre 1265 in cui è menzionata per la prima volta la contrada *Grilluso*. Si tratta di un contratto di permuta tra il Capitolo della collegiata di S. Severino, proprietario della cappella di S. Severino al Ponte ed i Crociferi che possedevano oltre all'ospedale di S. Paolo un altro centro di attività ospitaliera situato nel distretto della città e denominato S. Maria della Carità.

<sup>(28)</sup> [CANCELOTI], *Breve ragguaglio della solenne coronazione della sagra immagine della SS.ma Vergine del Glorioso*, p. 5.

<sup>(29)</sup> B.M. MARGARUCCI ITALIANI, *San Severino della Marca e Lepanto*, Roma 1972, p. 14.

<sup>(30)</sup> *Santuari nelle Marche*, a cura di G. CUCCO, Urbania 1996, p. 264.

<sup>(31)</sup> RANALDI, *Memorie storiche di S. Maria del Glorioso*, p. 3 nota 1.

Benvenuto di Rainaldo Rigucci dell'Ordine dei Crociferi, sindaco e procuratore dell'ospedale di S. Maria della Carità, cedeva ad Attono da Cesolo, sindaco e procuratore del Capitolo dei canonici della collegiata di S. Severino, la chiesa di S. Maria posta nel distretto di Sanseverino accanto al suddetto ospedale e tutta la terra ubicata nella località *Cupus de Biso*. Da parte sua il procuratore dei canonici dava ai Crociferi la cappella di S. Severino al Ponte, posta similmente nel distretto di Sanseverino nei pressi del fiume Potenza e, insieme alla chiesetta, venivano ceduti molti altri beni tra cui sei terreni, uno dei quali posto nella contrada denominata Glorioso: «*item una petia terre et vinee posita in contrada que vocatur Grilluso*»<sup>(32)</sup>.

Come appare dal contratto, nella contrada detta fin d'allora *Grilluso*, il Capitolo possedeva un pezzo di terra con vigna. In base a documenti successivi possiamo affermare che quello ceduto ai Crociferi non fosse l'unico terreno appartenente ai canonici i quali dovevano avere altre proprietà nella stessa località. Infatti, in un inventario dell'anno 1328 elencante i terreni e le chiese soggette alla collegiata di S. Severino tra i beni elencati figura anche una vigna con un canneto posti «*in contrata Grillusi...iuxta rivum Grillusi*», il quale rivo deve intendersi l'attuale fosso della Tagliata<sup>(33)</sup>.

<sup>(32)</sup> A.C.S., *Fondo Cattedrale*, XIII.10, cas. II, perg. n. 10. L'importante documento si trova edito in G. CONCETTI, *La Canonica di S. Severino in Sanseverino Marche*, 944-1586, Falconara M. 1966, pp. 225-230 (app. n. XXIII) e in R. PACIARONI, *Le più antiche istituzioni ospitaliere di Sanseverino*, in *Assistenza e ospitalità nella Marca medievale. Atti del XXVI Convegno di Studi Maceratesi, San Ginesio, 17-18 novembre 1990*, Macerata 1992 (Studi Maceratesi, 26), pp. 511-516 (app. n. 3).

<sup>(33)</sup> A.C.S., vol. LXXIX, *Selva di notizie storiche sulla insignità della cattedrale di Sanseverino*, c. 81. Probabilmente si tratta dello stesso appezzamento che troviamo ricordato in un inventario coevo dello stesso Archivio Capitolare. Ivi, vol. CXXVIII, *Scritture varie*, c. 28r. Ma vi sono ancora altre testimonianze in proposito. Il 14 gennaio 1421 D. Francesco di Antonio Caputosti, priore della chiesa maggiore di S. Severino, vendeva a Bartolomeo Andrioli di Sanseverino un pezzetto di terra campestre posta «*in contrata Grillusi*», per il prezzo di 2 fiorini d'oro. Il 5 aprile 1464 D. Stefano di Antonio, priore della stessa chiesa, permutava con Giovanni di Domenico Patimali un pezzo di terra incolta con acquitrino posta «*in contrata Grigliusii, iuxta res residuas dicte ecclesie mediante sepe et fosso*». Il 6 agosto 1512 Giovan Benedetto di Angelo Boccaurati vendeva a M<sup>o</sup> Ambrosio Donati lombardo, un pezzo di terra cannetata posta nel distretto di Sanseverino «*in contrata Sancte Marie Gloriose, iuxta... bona ecclesie Sancti Severini mediante quodam foveo per quod est concessus ad ipsum Permartinum accedendi ad dictam eius bona*». Quindi, fin quasi alla vigilia del miracolo dalla lacrimazione, i canonici di S. Severino continuavano a godere il possesso di terreni situati in prossimità della chiesa del Glorioso. Cf. A.N.S., vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 71v; ivi, vol. 33, *Bastardelli di Raffaele di Benedetto*, cc. 50r-50v; ivi, vol. 110, *Bastardelli di Tommaso Talpa*, cc. 381r-382r.

Nonostante le sue accurate ricerche, il Ranaldi era riuscito a rintracciare due sole volte il toponimo antico *Grilluso* per il periodo antecedente l'evento della prodigiosa lacrimazione del 1519. Con la nostra indagine, basata sullo spoglio dei numerosi fondi archivistici sanseverinatti, abbiamo avuto la fortuna di individuare per lo stesso periodo il termine in più di 60 documenti. Naturalmente non ci siamo fatta nessuna illusione sulla completezza del materiale ritrovato e sul carattere definitivo del lavoro svolto. Il fine, al quale soprattutto abbiamo mirato, è stato quello di offrire la più ampia rassegna di un nome proprio tanto importante nella storia della nostra chiesa.

Fondamentale per questa analisi è stata la raccolta diacronica del toponimo che abbiamo effettuato attraverso lo spoglio delle carte in cui il nome del luogo figura registrato. A tal fine il nome è stato riportato nell'esatta grafia in cui è scritto nei testi in modo da poter avere presenti tutte le forme nelle quali esso compare nel corso dei tempi. Questa indagine consente di vedere quali sono state le diverse abitudini grafiche (notarili, cancelleresche, ecc.), ma soprattutto consente di scoprire quali sono state le variazioni fonetiche che il toponimo (come ogni altro fatto linguistico) ha subito con il mutare del tempo. Non è stato possibile trovare fonti scritte anteriori all'anno 1265, ma anche se l'intervallo cronologico fino al 1519 appare di necessità ridotto, si vedrà ugualmente come sensibili e significative possono essere state le modificazioni del toponimo nell'arco di due secoli e mezzo.

Le forme medievali usate indifferentemente presentano poche oscillazioni: esse vanno da *Grilluso*, *Grelluso*, *Grilliuso*, *Grilluluso*, *Grilioso*, *Grigliuso*, *Griglioso*, *Greglioluso*, *Griliusso*, *Gregloso*, *Glorioso*. Non ci siamo invece mai imbattuti nella variante *Grolluso* che viene indicata nell'opera di Giuseppe Ranaldi, il quale tuttavia in nota cita più correttamente i termini *Grilluluso* e *Grilluso*<sup>(34)</sup>. Il toponimo si stabilizzerà nella forma *Glorioso* soltanto dopo la metà del XV secolo mediante una metatesi ossia la trasposizione di lettere della parola (*Grilluso* – *Glorioso*). Queste alterazioni sono assai frequenti ed alcune

(34) RANALDI, *Memorie storiche di S. Maria del Glorioso*, p. III, p. 3 nota 1. La «*contrata Grillulusi*» compare per la prima volta citata in questo modo in un bastardello del notaio Antonio di Pietro Marinucci del 14 gennaio 1421 che è quello indicato dal Ranaldi il quale ignorava che per lo stesso contratto esistesse anche l'atto notarile completo. In questa scrittura ufficiale il testo è più esteso e il notaio per indicare la medesima località usa la dicitura «*contrata Grillusi*» che probabilmente doveva apparire più corretta della precedente. Cf. A.N.S., vol. 19, *Bastardelli di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 11r; ivi, vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 71v.



sono entrate anche nella lingua italiana, come per esempio *sudicio* – *sucido*, *fradicio* – *fracido*, *palude* – *padule*, ecc.

Per quanto riguarda l'origine del toponimo, si può ipotizzare che sia derivato dall'onomastica e sia da connettersi con il nome personale *Grilluso* (come *Amoroso*, *Gaudioso*, *Gioioso*, *Vigoroso* e varianti) che un tempo era diffuso. Ma non è da escludere che *Grilluso* indichi più semplicemente “luogo dove si trovano molti grilli”. Questo insetto si situa soprattutto nelle zone umide ed erbose come era un tempo l'area del Glorioso, posta proprio in prossimità del torrente Tagliata. L'incessante frinire è la nota dominante dei concerti che si innalzano dai nostri prati a partire dalle calde giornate primaverili fino ad agosto inoltrato. Questo canto a quattro sillabe (“cri-cri-cri-cri”), prodotto dal maschio sfregando le elitre (le dure ali anteriori), è talmente potente che si sente fino a 300 m di distanza. Le femmine sono alla ricerca di un maschio in forma e sono attratte dal miglior cantante<sup>(35)</sup>.

Nella nostra regione possiamo trovare il simpatico animaletto collegato al nome di diversi toponimi. In comune di Cessapalombo, lungo la S.P. 88, c'è la contrada *Pintura del Grillo*; *Monte Grillo* e *Valle del Grillo* sono due località meta di escursioni in Comune di Serravalle di Chienti; nella vecchia San Benedetto del Tronto c'era una *via del Grillo*. Non possiamo dimenticare, infine, di ricordare che proprio a Sanseverino abbiamo la notissima *Valle dei Grilli*, toponimo con cui viene designata buona parte della vallata del Potenza ad ovest della città, lungo la strada per Castelraimondo (S.P. 361). Si tratta anche in questo caso di un nome molto antico, attestato fin dal XV secolo in svariati documenti d'archivio, e che senza dubbio ha identico significato di *Grilluso*, ossia di luogo dove sono presenti molti grilli<sup>(36)</sup>.

<sup>(35)</sup> L'Amadio, noto studioso di toponomastica marchigiana, riteneva il nome di S. Maria del Glorioso originato forse dalla presenza dei grilli. Cf. G. AMADIO, *Toponomastica marchigiana*. Volume IV: *Provincia di Macerata*, Ascoli Piceno 1955, p. 156 (n. 1177). Vogliamo segnalare che anche in Romagna vi è un torrente denominato *Grilloso*. In proposito si veda E. ROSETTI, *La Romagna geografia e storia*, Milano 1894, p. 729; A. POLLONI, *Toponomastica romagnola*, Firenze 1966, p. 152 (n. 645).

<sup>(36)</sup> La contrada “dei Grilli” o della “Valle dei Grilli” compare soprattutto nei documenti notarili. Il primo atto rinvenuto risale al 28 settembre 1421: Ugolino e Pietro Paolo, figli del fu ser Manni di Severino, danno in pagamento a Nicolò di Coluccio un pezzo di terra «*in contrata Grillorum sive Caprarie*» stimata 30 fiorini. Il 16 novembre 1433 Barbara, moglie del fu Albricisco di Pandolfo, dona a Ludovico Taddei, rettore dell'altare di S. Bartolomeo nella chiesa maggiore di S. Severino, un pezzo di terra vignata posta «*in contrata Grillorum*». Il 19 dicembre dell'anno seguente il nobile Francesco Filini vende ad Antonio di Cola Tardoli detto Foraforte un pezzo di terra campestre posta similmente «*in contrata Grillorum iuxta [...] flumen Potentie*». Il 1° marzo 1439 Pierbrunoro di Sanvitale da Parma, capitano delle fanterie

Analizziamo ora anche il meccanismo di produzione lessicale costituito dalla suffissazione che caratterizza il toponimo Glorioso. Si tratta di un procedimento per formare parole che consiste nell'aggiungere in fondo a un tema di base (verbale, nominale o aggettivale) un elemento, chiamato suffisso, portatore di un significato specifico. Tra i più frequenti suffissi latini vi era *-osus*, *a*, *um*, che in italiano si è evoluto nella forma *-oso* ed è rimasto vitale. Questo suffisso è usato per formare da nomi, aggettivi che esprimono qualità (gommoso= di gomma o come la gomma, cremoso= della consistenza della crema); o hanno il significato di "pieno/dotato/munito di, che provoca" (amoroso= pieno di amore, coraggioso= pieno di coraggio, pauroso= che ha paura, che fa paura, tormentoso= che procura tormento) e così via.

L'abate benedettino D. Alberico Amatori, dell'Ordine Cistercense, in un suo aureo libretto del 1870 su *Le abazie e monasteri piceni*, offre un catalogo di tutte le istituzioni monastiche presenti nelle sei Diocesi ecclesiastiche del Piceno durante i secoli del Medioevo. In questo

del conte Francesco Sforza, effettuata con Battista di Antonio Stufaioli la permuta di un terreno posto «*in contrata Grillorum iuxta res filiorum condam Antonii Vicarelli, res Samoelis ebrey, flumen Potentie et viam*». Il 13 gennaio 1507, essendoci controversia tra Baldassarre Olivieri e Ludovico di Baldassarre Fenochi sopra un pezzo di terra posto «*in contrata Vallis Grillorum, iuxta flumen Potentie*», i due affidano la composizione della lite all'arbitrato di Venanzo e Battista da Crispiero, abitanti a Sanseverino. Lo stesso Baldassarre Olivieri, il 27 novembre 1510, acquista da Baldassarre di ser Carlo un pezzo di terra selvosa «*in contrata Vallis Grillorum*» per il prezzo di 2 fiorini e 25 bolognini. Con atto del 14 gennaio 1522, Ludovico di Baldassarre Fenochi vende a Battista di Luca Agabiti 24 modioli di terreno situato «*in contrata Vallis Grillorum iuxta viam carraretiam, Potentia a pede*» per il prezzo di 9 fiorini. Sempre in un rogito notarile troviamo che il 24 aprile 1538 Anton Giacomo Luzi vende a Giovanni Paolo Paroni un pezzo di terra posta nel distretto di Sanseverino «*in contrata Vallis Grillorum*» per il prezzo di 120 fiorini. Il 6 giugno 1548 Giovanni Margarucci cede a Paolo di Cola, Stefano di Antonio, Cicco di Antonio Paciaroni e Floriano Florentucci, abitanti a Serripola, tutta la legna delle sue selve poste «*in contrata Vallis Grillorum*» presso il fiume Potenza fino ai confini con Crispiero, al prezzo di 25 fiorini. Cf. rispettivamente A.N.S., vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 76r, c. 148r, c. 206r; ivi, vol. 22, *Bastardelli di Carlo di Giovanni*, c. 62r; ivi, vol. 107, *Bastardelli di Tommaso Talpa*, cc. 139v-140v; ivi, vol. 109, *Bastardelli di Tommaso Talpa*, cc. 377v-378r; ivi, vol. 173, *Bastardelli di Natalino Amatucci*, cc. 114r-114v; ivi, vol. 189, *Bastardelli di Giovanni Andrea Vannucci*, c. 442r; ivi, vol. 259, *Bastardelli di Nicolò Filini*, cc. 324r-325v. Vedi anche R. PACIARONI, *La valle dei Grilli: toponimo del 1400*, in «L'Appennino Camerte», n. 3 del 23 gennaio 1993, p. 11; Id., *Fontebella: leggenda e storia*, San Severino Marche 2016, pp. 53-54 nota 20. Se *Valle dei Grilli* è un nome tuttora in uso, non sono invece sopravvissuti due toponimi consimili di cui resta memoria nel *Catasto Gregoriano* del primo Ottocento. Cf. Archivio di Stato di Macerata, *Catasto Gregoriano*, Comune di Sanseverino, mappa Serripola, particella n. 401: *Fosso de' Grilli*, mappa S. Elena e Martinelli, particella n. 1030: *Pian de' Grilli*.

lungo elenco di monasteri, di chiese e di priorati ne abbiamo trovati alcuni che hanno un suffisso simile a quello del nostro toponimo. Ad esempio, nella Diocesi di Jesi abbiamo il monastero di S. Benedetto in *Frondolosi* o *Frondogliosi* presso Castelplanio; nella Diocesi di Camerino è la chiesa di S. Maria di *Scandaluso* e di S. Martino dei *Muscusii*, entrambe nel territorio cingolano e filiali dell'abbazia di S. Maria di Valfucina; nella stessa Diocesi figura la chiesa di S. Giovanni degli *Accusi*, in territorio di Gagliole, dipendente dal monastero di S. Eustachio di Domora; similmente la chiesa di S. Stefano in *Valle Montagnosa* risulta unita all'abbazia di S. Vittore delle Chiuse presso Genga; nella Diocesi di Fermo abbiamo la pertinenza avellanita di S. Emidio di *Lapidusio*; infine in Diocesi di Ascoli Piceno vi era la pertinenza farfense di *Poggio Canoso* in Comune di Rotella<sup>(37)</sup>.

Altro prezioso repertorio di toponimi medievali marchigiani è il volume *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Marchia*. In esso è pubblicato a cura di Pietro Sella l'elenco delle decime versate dai rettori delle chiese marchigiane alla Sede Apostolica nel periodo 1290-1309, le quali sono contenute nei codici dell'Archivio Vaticano. Anche se le *Rationes* non possono essere considerate come la fotografia completa del reticolo pastorale di ciascuna Diocesi, forniscono tuttavia in larga misura la situazione dell'organizzazione ecclesiastica del tempo. Pertanto anche da questa fonte documentaria possiamo ricavare nomi di chiese che hanno un suffisso analogo a quello del nostro toponimo, che registriamo a partire dal nord della regione. Diocesi di Pesaro: chiesa di S. Damiano di *Monte Piloso*; Diocesi di Urbino: monastero di S. Vincenzo di *Petraperusia*; Diocesi di Fossombrone: eremo di S. Pietro in *Tectis de Montepiloso*; Diocesi di Jesi: chiesa di S. Benedetto di *Frondeloso*; Diocesi di Camerino: chiesa di S. Pietro *Forchiuse*, chiesa di S. Giovanni di *Iaccusis*, chiesa di S. Giovanni di *Muschosis*<sup>(38)</sup>.

Ma, senza andare tanto indietro nel tempo, anche oggi sopravvivono in ambito regionale molti toponimi di analoga costruzione. Utilizzando le tavolette dell'Istituto Geografico Militare 1:25.000 e con l'ausilio di altri documenti cartografici abbiamo potuto individuare diversi nomi che qui riportiamo iniziando dalla parte più settentrionale delle Marche.

<sup>(37)</sup> A. AMATORI, *Le Abazie e monasteri piceni. Notizia breve*, Camerino 1870, p. 1, p. 16, p. 18, p. 20, p. 23, p. 27.

<sup>(38)</sup> *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Marchia*, a cura di P. SELLA, Città del Vaticano 1950. Diocesi di Pesaro, p. 25 (n. 254), p. 37 (n. 394); Diocesi di Urbino, p. 158 (n. 1975); Diocesi di Fossombrone, p. 233 (n. 2947), p. 235 (n. 2975), p. 237 (n. 2991); Diocesi di Jesi, p. 109 (n. 1228), p. 407 (n. 4730), p. 415 (n. 4856); Diocesi di Camerino, p. 448 (n. 5167), p. 449 (n. 5185), p. 471 (n. 5518).

Provincia di Pesaro e Urbino: *Monte Peloso* è una collina nei pressi di Tavullia; *Valpetrosa* è una località non lontana da Mercatello sul Metauro, lungo il fiume Candigliano. Provincia di Ancona: *Castel Petroso* o *Rocca Petrosa* è il nome antico di Pierosara, frazione in comune di Genga; *Radiciosa* è una frazione del comune di Sassoferrato; *Frondigliosi* è una contrada del comune di Poggio San Marcello. Provincia di Macerata: la *Valle della Scurosa*, percorsa dal torrente Scarsito, si trova ai piedi del monte Pennino, in comune di Sefro; *Acquosi* è una frazione che fa parte del comune di Gagliole; il rio *Lapidoso* è un piccolo corso d'acqua che scorre presso Castelraimondo e confluisce nel Potenza; *Moscosi* è una frazione del comune di Cingoli mentre monte *Moscosi* è un rilievo nell'area del monte S. Vicino, non lontano da Pian dell'Elmo, in comune di Apiro; il monte *Cardosa* sorge a sud-ovest di Castelsantangelo sulla sinistra del fiume Nera. Provincia di Fermo: a Petritoli c'è una via *Petrosa*, a ricordo di uno dei tre castelli da cui ebbe origine il paese. Provincia di Ascoli Piceno: *Poggio Canoso*, un antico borgo in comune di Rotella, alle falde del monte Ascensione; *Fron dosa* è il nome di una selva presso Foce di Montemonaco; il lago di *Gerosa* è un bacino artificiale, alimentato dal fiume Aso, sempre in comune di Montemonaco.

#### L'UNIVERSITÀ DEI BIFOLCHI

Nella monumentale chiesa di S. Maria del Glorioso la terza cappella della navata sinistra è dedicata a S. Isidoro, patrono degli agricoltori. La pala dell'altare raffigura appunto il miracolo operato dal santo agricoltore: si vede Isidoro che con la ralla dello "stimulare" percuote una roccia dalla quale scaturisce miracolosamente dell'acqua. Accanto a lui una figura genuflessa osserva piena di meraviglia il prodigio. In secondo piano un giovane tiene per le briglie un cavallo imbizzarrito, mentre sullo sfondo si intravedono alcuni buoi guidati dagli angeli. Gli affreschi che fanno corona al quadro raffigurano i dodici Apostoli e in alto l'Ascensione di Gesù al cielo e la figura di Dio Padre che con la mano regge il mondo. Alla base delle figure degli Apostoli notiamo la scritta che ricorda il nome del committente: F. F. EVSTACHIO DI FILIPPO CIOCCIONE. Sull'arco dell'altare è presente una targa in cui si legge la duplice dedica dell'altare:

SCANDENTI CAELVM  
 VIDENTIBVS  
 AC DIVO ISIDORO  
 DICATVM

L'iscrizione, tradotta in italiano, suona così: "A coloro che guardano, [questo altare] è dedicato a Colui che ascende al Cielo [ossia il Cristo risorto] e a S. Isidoro".

L'altare era stato eretto originariamente dalla nobile famiglia Jacomelli di cui si vede ancora lo stemma. Nel 1645 l'ottenne in patronato Eustachio di Filippo di Cioccione da Fontecupa, che lo dedicò a S. Isidoro e fece eseguire la tela principale, i ritratti degli Apostoli e gli altri affreschi dal distinto pittore sanseverinate Giulio Lazzarelli (1607-1677). Infine passò all'Università dei bifolchi che ne ebbe cura fino alla sua estinzione<sup>(39)</sup>.

Abbiamo accennato all'Università dei bifolchi di Sanseverino e sarà opportuno parlarne brevemente, ma prima è necessaria una precisazione. L'avvento della società industriale ha mutato profondamente il nostro modo di vivere ed il nostro modo di lavorare. Ha creato mestieri nuovi facendone scomparire molti altri e ciò si è verificato nel settore dell'artigianato, ma ancor più in quello rurale. Uno di questi mestieri scomparsi è proprio quello del bifolco.

Il bifolco, termine derivato dal latino *bubulcus* (bufalo, bue), era anzitutto un possessore di una o più coppie di buoi, che un tempo costituivano un capitale di non poco conto e che non tutti potevano permettersi. Il bifolco, perciò, principalmente arava la terra per conto terzi con le sue bestie da giogo. Oltre a occuparsi in modo esclusivo del bestiame da lavoro, lo impiegava per tutti i tipi di lavori agricoli, di semina, di raccolta e trasporto del grano, del fieno, di legna da ardere, ecc. Insomma, era il moderno trattorista.

Attualmente la parola bifolco è considerata al pari di villano e cafone, un insulto. Nonostante l'odierna connotazione negativa del termine, nei secoli passati tale professione fu tenuta in grande considerazione ed onore; in molti Comuni esisteva una corporazione dell'Arte dei bifolchi con propria chiesa, confraternita e ospedale e i suoi membri rivestirono spesso cariche pubbliche di rilievo. I capitani della corporazione rappresentavano l'Arte in tutte le manifestazioni più solenni e specialmente in occasione delle feste patronali. Nella nostra regione ne è attestata la presenza in centri importanti come Fabriano<sup>(40)</sup>,

<sup>(39)</sup> R. PACIARONI, *Un'arma dei bifolchi e dei contadini sanseverinati*, Sanseverino Marche 2010, pp. 16-19.

<sup>(40)</sup> Fin dall'anno 1278, come risulta da un documento inserito nel *Libro Rosso* del Comune di Fabriano, vi erano nella città undici Arti rette da priori, da consoli e da capitani, tra cui anche quella dei bovari (*bovariorum*) sinonimo di bifolchi. Cf. A. ZONGHI, *Carte diplomatiche fabrianesi*, in *Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane*, a cura di C. CIAVARINI, tomo II, Ancona

Jesi<sup>(41)</sup>, Tolentino<sup>(42)</sup>, Macerata<sup>(43)</sup>, Recanati<sup>(44)</sup>, San Ginesio<sup>(45)</sup>,

1872, p. 263 (doc. n. CCXXIV); O. MARCOALDI, *Guida e statistica della città e comune di Fabriano*, Fabriano 1873, p. 254 nota 227; G. GRIMALDI - G. LUZZATTO, *I più antichi "libri consiliari" di Fabriano (1293-1327)*, in «Le Marche», 2 (1902), fasc. V-VI, p. 264; *Il Libro Rosso del Comune di Fabriano*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - E. IRACE - A. MAIARELLI, vol. 2, Fabriano 1998, p. 140 (doc. n. 87).

(41) Nell'antico statuto comunale di Jesi i bifolchi non vengono espressamente nominati, ma è chiaro che si fa riferimento ad essi quando viene ordinato a tutti i possessori di asini e buoi di offrire un palio al posto del consueto cero in occasione della festa del patrono S. Florianò. Cf. *Statuta sive Sanctiones et ordinamenta Aesinae civitatis*, Fani, in aedibus Hieronymi Soncini, MDXVI, lib. I, rub. 4 («*De festivitatibus sanctorum per comune Esii honorandis*»). Vedi anche A. GIANANDREA, *Festa di S. Florianò martire in Jesi e tiro a segno colla balestra istituito in occasione della medesima l'anno 1453*, in «Archivio Storico Marchigiano», 1 (1879), n. 1, p. 54; C. URIELI, *Jesi e il suo contado*, vol. II (*Secoli XIV-XV*), Jesi 1982, p. 499.

(42) Quali fossero le Arti a Tolentino risulta da un passo delle Riformanze del 19 ottobre 1477, in cui si ricorda anche quella dei bifolchi. Avevano i loro statuti e si adunavano una volta l'anno nella chiesa del patrono S. Catero per nominare i loro ufficiali e provvedere alle altre faccende interne. Il priore dell'Arte era competente in controversie di carattere agrario. Cf. G. PRATESI, *Lo statuto delle arti edificative di Tolentino del 1455*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Marche», n.s., vol. X, fasc. I, Ancona 1915, p. 4; M.G. PANCALDI, *Corporazioni delle arti*, in *La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V*, a cura di P. CARTECHINI, Roma 1991 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 20), p. 269.

(43) A Macerata i *bubulci* sono ricordati nelle Riformanze del 1511 e nello statuto del 1553, alla rubrica III, dopo la enumerazione, in ordine di precedenza, delle Arti che erano tenute ad andare in processione nella festa di S. Giuliano. Inoltre, sappiamo che la corporazione dei bifolchi fece decorare a proprie spese l'altare maggiore della chiesa delle Vergini e fece dipingere da Cesare Conti la bella pala raffigurante in alto l'*Ultima Cena* e nella parte inferiore le *Nozze di Cana*. Cf. D. SPADONI, *L'arte dei mercatanti nel comune di Macerata con cenno storico sulle altre arti*, Macerata 1903, p. 22, p. 43 nota 2; ID., *Le arti nel comune di Macerata*, in «Le Marche», 6 (1906), fasc. I, p. 14; fasc. II-III, p. 108 nota 2; O. GENTILI, *Macerata Sacra*, II ediz., Roma 1967, p. 184, p. 314, p. 318; L. PACI, *Artisti e umanisti nella vita maceratese del Cinquecento*, in *Civiltà del Rinascimento nel Maceratese. Atti del V Convegno del Centro di Studi storici Maceratesi, Recanati, 30 novembre 1969*, Macerata 1971 (Studi Maceratesi, 5), p. 74, p. 77, p. 95 nota 580; G. CANULLO, *I Bifolchi e l'eucarestia. La cappella maggiore della chiesa di Santa Maria delle Vergini a Macerata*, in «Il Capitale culturale», 13 (2016), pp. 37-78.

(44) Può essere assimilata ad una confraternita quell'unione di mulattieri e bifolchi che nel XVI secolo elessero un capitano e intrapresero a raccogliere elemosine per edificare la chiesa della Madonna della Pietà, alla periferia di Recanati. Ogni anno, per la festa della Natività di Maria, portavano le offerte raccolte con ordine militare: il capitano compariva armato e nobilmente vestito e così i cercatori con le loro divise. Cf. D. CALCAGNI, *Memorie storiche della città di Recanati nella Marca d'Ancona*, Messina 1711, p. 301; C. FINI, *Recanati memorie sacre*, Ancona 1990, pp. 466-467.

(45) Nei libri dei Consigli della fine del sec. XVI troviamo elencati i prefetti o capitani delle Arti e mestieri esercitate in quel tempo a San Ginesio, dove sono citati anche i prefetti dell'Arte *bubulcorum*. Cf. L.M. ARMELLINI, *Arti e mestieri ginesini antichi con le immagini dei loro santi patroni*, Pollenza 1999, p. 14 nota 13, p. 93.

Fermo<sup>(46)</sup>, Monterubbiano<sup>(47)</sup> e Castignano<sup>(48)</sup>.

Anche a Sanseverino esisteva da tempo antico una Università dei bifolchi, dove con il termine *Universitas* nel Medioevo si indicava una corporazione di mestiere o anche una confraternita di laici. È da notare anzitutto come lo statuto comunale, rinnovato l'anno 1426, comprendesse l'«*Ars bubulcorum*» fra le corporazioni che dovevano prender parte alla luminaria generale nella sera precedente la festa popolare del santo Patrono (8 giugno) e che erano obbligate a portare in offerta un cero del peso di almeno quattro libbre. E poiché nella rubrica 3 del I libro si richiama più volte la consuetudine fino allora osservata, è questa una prova che la festa di San Severino facevasi prima dello statuto del 1426 e che anche l'associazione esisteva da epoca precedente<sup>(49)</sup>.

<sup>(46)</sup> Da secoli si tiene a Fermo la Cavalcata dell'Assunta che è un'antica rievocazione storica per celebrare la festa della Madonna patrona della città. Alla coreografica sfilata prendono parte le autorità, i castelli del contado e le corporazioni di mestiere, tra le quali figura anche quella dei *bifulci*. Cf. *Appunti critici sulla Cavalcata storica che si rappresenta in Fermo il 15 Agosto 1897*, Civitanova-Marche 1897, p. 11; L. MANNOCCHI, *La festa dell'Assunzione a Fermo*, in «Piceno», 1 (1977), n. 1, p. 61, p. 71, p. 75; G. NEPI, *Cavalcata e Palio dell'Assunta Fermo*, Macerata 1994, p. 7; L. TOMEI, *Il "Palio dei Corsieri" per la festa dell'Assunta di Fermo dal secolo XIV alla fine dell'Ancien régime*, in *Giochi Tornei e Sport dal Medioevo all'età contemporanea*, Fermo 2005, p. 145, p. 150, p. 158.

<sup>(47)</sup> Lo statuto comunale di Monterubbiano del 1574, nello stabilire le modalità della celebrazione della festa di S. Maria del Soccorso, stabiliva che nella solenne processione alla volta di quella chiesa dovevano partecipare i capitani dell'Arte *bubulcorum* e di tutte le altre Arti. Nel paese continua tuttora a svolgersi in occasione della Pentecoste una rievocazione storica della festa a cui prendono parte le antiche corporazioni degli artisti, mulattieri, bifolchi e zappaterra. Cf. *Statuta seu Leges municipales magnificae Terrae, et hominum Montis Rubiani nunc primum omni correctione impressa*, Anconae, apud Astulphum de Grandis, MDLXXVIII, p. 6, lib. I, rub. 11 («*De modo celebrandi festum Sanctae Mariae Succursus*»). Vedi anche L. CENTANNI, *La festa e l'armata di Pentecoste in Monterubbiano*, in «Bollettino Storico Monterubbianese», 1 (1903), n. 5, pp. 74-80; G. NEPI - E. FEBI, *Sciò la Pica. La venuta dei Piceni*, Capodarco di Fermo 2002, pp. 40-80, pp. 93-94.

<sup>(48)</sup> Lo statuto di Castignano, compilato nel 1580, enumera le Arti e i mestieri che dovevano prendere parte alla processione dei santi protettori Pietro e Paolo tra cui risultano compresi anche i bifolchi. Cf. P.C. CARLINI DE CAROLIS, *Memorie storiche di Castignano*, in G. COLUCCI, *Antichità Picene*, tomo XVI, Fermo 1792, p. 40; O. VALERIANI, *Notizie di leggi agrarie estratte dagli statuti antichi di alcuni luoghi del dipartimento del Tronto*, in «Annali dell'Agricoltura del Regno d'Italia compilati dal cav. Filippo Re», tomo XX, Milano 1813, p. 221; G. CAROSI, *La molto magnifica comunità di Castignano*, Negrar (Verona) 1984, p. 379.

<sup>(49)</sup> La rubrica dello statuto comunale di Sanseverino riguardante la partecipazione delle Arti e dei castelli alla luminaria da effettuarsi la vigilia della festa del patrono è contenuta in A.S.C.S., *Liber Statutorum terre Sanctiseverini*, ms. membranaceo,

Di particolare rilievo è questo accenno alle Arti. Nell'epoca in cui tutte le funzioni della vita sociale erano informate al principio corporativo, anche nel Comune di Sanseverino gli artigiani e i lavoratori erano uniti in compagnie e corporazioni che, pur non raggiungendo la meravigliosa fioritura e potenza che registrarono in altre città, tuttavia ebbero, all'inizio, una notevole influenza e in seguito una partecipazione diretta nel governo del Comune. Il console delle Arti era tenuto in grande considerazione ed aveva voce deliberativa nelle pubbliche risoluzioni; a lui si ricorreva per comporre discordie, per determinare salari, per bandire fiere.

Nonostante una lacuna nella serie dei libri delle Riformanze consiliari, dai pochi documenti rimasti si può dedurre che, dopo il 1426, cessata la Signoria degli Smeducci, le corporazioni riacquistarono una certa importanza politica ed economica. Ma tale periodo di potenza politica dovette durare ben poco e negli avvenimenti politici susseguenti le corporazioni non esercitano più alcuna influenza. Ben presto si esaurì anche il fattore economico, cosicché le attività delle Arti, disciplinate dal Comune da cui dipendevano per l'approvazione dei loro statuti, a poco a poco si limitarono al soddisfacimento dello scarso fabbisogno locale, continuamente insidiato dalla concorrenza della produzione forestiera.

Terminato il movente politico ed economico, non rimase alle corporazioni sanseverinatesi che il carattere religioso; ed a questo unico carattere, fin dalla seconda metà del XV secolo, esse rimasero completamente informate, divenendo, a poco a poco, semplici confraternite o compagnie religiose, ordinate per mestiere, mantenute in piedi dalla forza della tradizione e dallo spirito profondamente religioso che le animava. Tutte queste corporazioni avevano rigorosi vincoli corporativi determinati dagli statuti, una statua o uno stendardo del loro santo patrono che custodivano gelosamente, alcuni beni patrimoniali e una

cc. 13v-14r, lib. I, rub. 3 (*“De faculis renovandis et de novo faciendis pro luminariis in sero ante festum beati Severini de mense iunii sumptibus Communis”*). In proposito si veda R. PACIARONI, *La luminaria nella festa di S. Severino (secolo XV)*, Sanseverino Marche 2013, pp. 6-12. La rubrica suddetta, con piccole varianti, fu inserita anche nell'edizione a stampa dello statuto, cf. *Iura municipalia, capitula, decreta et statuta civitatis Sancti Severini*, Macerata 1672, p. 3 (lib. I, rub. III). L'elenco delle Arti sanseverinatesi riportato nello statuto è riferito anche da V. E. ALEANDRI, *La festa popolare del Santo Patrono di Sanseverino-Marche*, Sanseverino-Marche 1894, pp. 17-18; ID., *Commercio e credito in una città marchigiana nel secolo XIV*, Viterbo 1920, p. 9 nota 6; R. PACIARONI, *L'antica fiera d'agosto a Sanseverino Marche*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 87 (1982), pp. 269-270 nota 11.



chiesa o cappella ove gli iscritti si riunivano per adempiere le loro pratiche di pietà.

Al sopraggiungere però dell'uragano della Rivoluzione francese alla fine del secolo XVIII, le gloriose corporazioni d'Arte e mestieri declinarono rapidamente. Pio VII, con l'editto del 16 dicembre 1801, abolì i vincoli corporativi, stabilendo la libertà dell'industria e del commercio, cosicché le corporazioni persero completamente il loro scopo e la forza dei tempi nuovi finì per soffocarle.

Giunti a questo punto riteniamo necessario dare qualche altro cenno delle vicende della locale corporazione o Università dei bifolchi per far conoscere quanto riguarda il periodo antecedente il miracolo della lacrimazione. Ai bifolchi sanseverinati apparteneva da tempo immemorabile la chiesa di S. Maria del Glorioso presso cui, avendo una loro casa, vi tenevano le adunanze e vi si riunivano specialmente nella circostanza della festa dell'Ascensione del Signore che essi onoravano in modo particolare. All'esterno dell'edificio si vedeva un bassorilievo scolpito su pietra rappresentante un bifolco che guidava un aratro tirato dai buoi<sup>(50)</sup>.

Come le altre corporazioni aveva statuti propri, approvati, rispettati e difesi da tutte le gerarchie ecclesiastiche e civili. Purtroppo lo statuto dei bifolchi non è arrivato fino a noi, ma sappiamo lo stesso dell'esistenza sua attraverso alcuni documenti che esistono nell'Archivio storico comunale. Infatti nel 1452 i membri dell'«*Universitate bubulcorum*» del contado di Sanseverino eleggevano una deputazione di quindici buoni uomini con l'incarico di compilare gli statuti per consentire l'ordinato andamento della fraternita fatta in onore della SS. Trinità, di Maria Vergine, di Gesù Cristo e la sua ascensione, dei santi Pietro e Paolo e di S. Severino vescovo<sup>(51)</sup>. Il 7 febbraio gli ordi-

<sup>(50)</sup> Il 5 maggio 1521 l'«Università et Congregatione de bifolchi» chiedeva al Consiglio di Credenza del Comune di Sanseverino l'autorizzazione a poter costruire una casa dove tenere le proprie riunioni. Nella supplica i bifolchi affermavano di aver avuto «in veneratione Sancta Maria del Glorioso tanto tempo che non è memoria in contrario». Cf. A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1518 al 1523*, vol. 43, c. 271r. Poi il 22 marzo 1522 i soprastanti della chiesa del Glorioso concessero ai confratelli un pezzo di terra contiguo ai beni della stessa chiesa per potervi edificare la loro casa («*pro edificatione domus agrorum et bubulcorum ac fraternalium Sancte Marie Gloriosi*»). Cf. A.N.S., vol. 90, *Bastardelli di Anton Giacomo Vannucci*, cc. 80r-81r.

<sup>(51)</sup> All'interno della chiesa del Glorioso, sopra la porta d'ingresso laterale, è tuttora visibile un affresco del 1572 raffigurante il Redentore fra le nubi, i Santi apostoli Pietro e Paolo, S. Severino vescovo e S. Caterina da Siena con al centro un interessante panorama della città di Sanseverino. I santi raffigurati (a parte S. Caterina aggiunta in omaggio ai Padri Domenicani che reggevano la chiesa) sono quelli di cui

namenti furono portati all'approvazione del Consiglio di Credenza che stabiliva di affidare al console e ai priori, insieme a una commissione di otto cittadini, il compito di esaminarli e, se necessario, correggerli. Poi, il seguente 14 febbraio, si procedeva alla nomina dei componenti della commissione che doveva revisionare gli statuti dell'«*Universitatis et fraternitatis Sancte Marie de Grilioso*»<sup>(52)</sup>.

Anche l'Archivio notarile conserva qualche documento di interesse per la storia della confraternita. Il 3 giugno 1465 a Sanseverino, nella piazza del Mercato sotto il portico di casa Boccaurati, si riuniva il capitolo della «*fraternitatis et fraternalium Sancte Marie Gloriosi vulgariter dicta Sancta Maria de Grigliuso*» per nominare due sindaci e procuratori delegati a trattare tutti gli affari della compagnia. Era presente la maggioranza degli iscritti (52 uomini) e il notaio chiamato a redigere il verbale ne registrò per ognuno nome, paternità e luogo di appartenenza. Sappiamo così che l'Università si componeva dei possessori di bestiame da lavoro abitanti nelle seguenti ville e castelli del contado: Aliforni, Belenaria, Biagi, Bolognola, Cagnore, Cerreto, Cesolo, Fontecupa, Frontale, Gagliannuovo, Gaglianvecchio, Granali, Martinelli, Orpiano, Paterno, Patrignolo, Pianaglia, Pitino, Sant'Elena, Sasso, Serralta, Serripola, Serrone e Tabbiano<sup>(53)</sup>.

La confraternita si identificava con la chiesa. Ad esempio leggiamo in un atto notarile del 9 giugno 1495 che i figli di Giovagnolo Salamoni da Cesolo, essendo debitori di una certa somma nei confronti

erano devoti i bifolchi e che vengono nominati nei loro statuti. Cf. A. GUBINELLI, *S. Maria del Glorioso*, San Severino Marche 1984, p. 43.

<sup>(52)</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1451 al 1452*, vol. 22, cc. 96v-98v, c. 101v. Documento già citato da RANALDI, *Memorie storiche di S. Maria del Glorioso*, pp. 3-4 nota 3. Dopo la pubblicazione del suo libro Giuseppe Ranaldi rinveniva nell'Archivio comunale una copia degli statuti dei bifolchi, forse proprio quelli del 1452, e ne lasciava memoria in una nota: «Nell'archivio segreto della Comunità di Sanseverino ho veduta una copia dei statuti dell'Università de' Bifolchi; scritti sono in 4° piccolo, son da copiarsi per la relazione che tengono con le presenti notizie». Non risulta che lo studioso abbia poi eseguita la trascrizione del documento il quale è oggi irripetibile. Cf. Id., *Raccolta di notizie per le Memorie Istoriche di Santa Maria del Glorioso che lacrimò nell'anno 1519*, vol. I, parte II, ms. n. 56/A della B.C.S., p. 522.

<sup>(53)</sup> A.N.S., vol. 40, *Bastardelli di Pier Martino Sassolini*, cc. 11r-12r (*num. ad annum*). Alla fine dell'elenco degli appartenenti alla confraternita dei bifolchi è segnato anche il nome di Pierantonio Paciaroni senza però l'indicazione della località di provenienza. Si tratta senza dubbio di un antenato della famiglia dello scrivente e fa piacere segnalarlo perché i Paciaroni furono sempre membri autorevoli della confraternita e ne fecero parte fino alla sua estinzione. A prescindere dalla sua storia singolare e dai legami con la chiesa del Glorioso, vi è quindi anche una ragione sentimentale nel voler ricostruire le vicende di questa associazione.

della «*ecclesie Sancte Marie Gloriosi sive fraternitati eiusdem*» e non avendo mezzi per soddisfare il debito, promettevano di consegnare a Cristaldo di Antonio da Gagliannuovo, capitano della confraternita, un loro pezzo di terra posto in contrada Pian di Sasso<sup>(54)</sup>.

Nella chiesa del Glorioso la confraternita celebrava con particolare solennità la festa dell'Ascensione di Gesù Cristo; in quel giorno si svolgeva infatti una devota processione che partiva dalla città e vedeva la partecipazione di innumerevole popolo, di tutte le confraternite e del priore e del Capitolo dei canonici della chiesa maggiore di S. Severino; nel tempio venivano celebrate diverse funzioni religiose ed uffici di messe mentre nei prati dintorno aveva luogo la più sentita festa popolare dei settempedani con merende, bevute, giochi, musiche e canti.

Nei documenti del XVI secolo le notizie relative alla compagnia dei bifolchi si riscontrano con sempre maggiore frequenza e la completa raccolta di esse riuscirebbe di grande interesse. Da tali documenti e soprattutto da alcuni superstiti registri della stessa confraternita<sup>(55)</sup> conosciamo che essa aveva oltre a un capitano, eletto a rotazione tra i membri della compagnia, anche un camerlengo, un sindaco, un soprastante per ognuno dei villaggi nominati. Ogni paio di buoi dei proprietari iscritti alla confraternita era tassato di quindici baiocchi, contro i morosi si usava la mano regia. L'associazione crebbe assai d'importanza dopo l'evento del 1519 e si estinse definitivamente sotto il governo di Napoleone.

Con il miracolo della lacrimazione inizia una nuova storia della chiesa di S. Maria del Glorioso che sarebbe molto interessante poter riscrivere sulla base degli studi già fatti e dei tanti documenti d'archivio ancora inediti che la riguardano, ma il solo esame di questi ultimi avrebbe certamente portato via tutto lo spazio assegnatoci, cosicché ci accontentiamo per ora di dare questo breve contributo scientifico nella

<sup>(54)</sup> A.N.S., vol. 47, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc. 172v-173r (*num. ad annum*).

<sup>(55)</sup> Considerata la quasi totale dispersione che si è avuta dei libri di amministrazione delle numerose confraternite sanseverinatesi, è una vera fortuna che siano pervenuti fino a noi tre registri della confraternita dei bifolchi che meriterebbero di essere esaminati con attenzione. Intanto ne forniamo il riferimento bibliografico: 1) *Fraternita dei Bifolchi*, ms. A 40 della B.S.S., cc. n.n.; si tratta di un registro di forma allungata (tipo vacchetta) contenente atti che vanno dal 1494 al 1749. 2) *Libro delle esigenze spettante alla Ven. Compagnia detta dei Bifolchi*, ms. A 41 della B.S.S., cc. n.n.; il registro contiene documenti dal 1730 al 1793. 3) *Libro della Compagnia de' Bifolchi del Glorioso dal 1613 al 1794*, ms. n. 81 della B.C.S., cc. 60 + cc. VII; il libro è scritto da una parte e dall'altra.

speranza che qualche storico voglia farne oggetto di studio più completo, e la speranza vale anche per le tante altre chiese sanseverinatesi che ancora non hanno una storia scritta.

### ***Abstract***

*The monumental sanctuary of S. Maria del Glorioso rises near to the city of Sanseverino Marche. According to tradition, a statue of the Madonna della Pietà was added to this temple and on the holy Friday of the year 1519 this statue cried many tears from its eyes. On the occasion of the fifth centenary of the miracle, the author reviewed all the archive documentation older than the event to give an answer to some controversial points in the history of the sanctuary. Now we can know that the sacred image was already venerated in a real church, and not in a simple aedicule, as reported by historians; that the toponym "Glorioso" of the church has got very ancient origins and, contrary to what is believed, it should not be connected to the Ascension of Christ; finally, the important role played by a confraternity called the "bifolchi" in keeping alive the cult of this sacred place.*

## APPENDICE

1265, novembre 11. Benvenuto di Rainaldo Rigucci dell'Ordine dei Crociferi, sindaco e procuratore dell'ospedale di S. Maria della Carità, cede ad Attone da Cesolo, sindaco e procuratore del Capitolo dei canonici della collegiata di S. Severino, la chiesa di S. Maria posta nel distretto di Sanseverino e un terreno in cambio della cappella di S. Severino al Ponte e di diversi appezzamenti di terra, uno dei quali coltivato a vigna posto in contrada Glorioso: «*item una petia terre et vinee posita in contrada que vocatur Grilluso infra hec latera: a I° filius Paralatis, a II° et III° rivus, a IIII° Bocrus de Insula*».

(A.C.S., *Fondo Cattedrale*, XIII.10, cas. II, perg. n. 10).

Sec. XIV (senza data). In un inventario elencante tutti i terreni posseduti dalla chiesa maggiore di S. Severino risulta che ve ne era uno compreso nel circondario della città in contrada Glorioso della superficie di quattro modiolli: «*Item habet in prima synata et contrata Grillusi, iuxta Andream Salimbene, rigum et viam, quatuor modiolos*».

(A.C.S., vol. CXXVIII, *Scritture varie*, c. 28r).

1328 (senza mese e giorno). In un inventario elencante le cappelle soggette alla chiesa maggiore di S. Severino e i terreni posseduti dalla medesima chiesa, tra gli altri beni risulta la proprietà di una vigna con un canneto posti in contrada Glorioso della superficie di quattro modiolli e tre staia: «*Item habet unam aliam vineam cum canneto positam in contrata Grillusi, iuxta heredes Domini Accurri, heredes Salibene Palmerii, rivum Grillusi et viam, que est IIII modiolos et III staria*».

(A.C.S., vol. LXXIX, *Selva di notizie istoriche sulla insignità della Cattedrale di Sanseverino*, c. 81r).

1349, giugno 28. Giacomo Occhiuti detta il suo testamento. Tra gli altri legati, lascia alla moglie Bruna il godimento del frutto prodotto da un pezzo di terra vignata e campestre posta in contrada Glorioso: «*Item reliquit dicte domine Brune fruttus possessionem ipsius Iacobi testatoris vineatam et campestrem poxitam in contrata Grillusi, iuxta possessionem Bonaventure Petri, possessionem Iohanne uxor olim Coradutii et viam a pede cum aliis finibus*». Erede universale di tutti i beni è nominato il figlio Giovanni, ma nell'eventualità di un suo decesso senza lasciare figli oppure con figli legittimi ma di età inferiore ai 25 anni, vuole che subentri nell'eredità il fratello Pietro, in particolare per la proprietà di un altro pezzo di terra coltivata a vigna posta in contrada Glorioso: «*possessionem suam vineatam poxitam in contrada Grillusi iuxta possessionem ipsius Petri, possessionem Mercatantis Bonaventure, rigum a pede et viam a capite cum aliis finibus*». Inoltre, nel caso dovesse verificarsi

la condizione suddetta (ossia la morte del figlio Giovanni) lascia all'ospedale della Pietà di Sanseverino una sua casa posta nel quartiere di S. Lorenzo, alcuni terreni in contrada Pian di Sasso e San Salvatore e l'appezzamento in precedenza ricordato di cui era usufruttuaria la moglie.

(A.N.S., vol. 2, *Atti di Guglielmo Iohannutii*, cc. 50v-54r).

1360, marzo 22. Pietro di Egidio, rettore della chiesa di S. Maria del Glorioso, dà a lavorare a cottimo per la durata di dieci anni a Francescuccio di Vanni un pezzo di terra vignata e campestre posta nella contrada del Glorioso per il prezzo di 40 fiorini d'oro, somma che il concedente dichiara di aver ricevuto e per la quale rilascia quietanza:

*In Dei nomine amen. Anno Domini Millesimo .III.LX., indictione .XIII., tempore domini Innocentii pape sexti, die .XXII. martii. Actum in terra Sancti Severini, ante domum Colutii Tutinelli, presentibus Dominico Iohannis et Blaxio Iohannis de Castro Sancti Petri, testibus ad hec habitis, vocatis et rogatis. Petrus Egidii de Sancto Severino, rector ecclesie Sancte Marie de Grilluso, det et adlocavit ad optimum Franciscutio Vanni unam petiam terre vineatam et campestrem positam in contrada Grellusi, iuxta ecclesiam Sancte Marie de Grelluso, viam a duobus lateribus et possessionem ecclesie Sancti Claudii et alia latera, pro decem annis proxime venturis incipiendis hodierna die, et hoc pro quatráginta florenis auri quos dictus Petrus fuit sponte confessus et contentus habuisse et recepisse, de quibus .XL. florenis dictus Petrus per se et suos successores eidem Franciscutio ementi pro se suis heredibus fecit finem et quietationem etc., promictens etc., iurans etc., penam octuaginta florenorum auri.*

(A.N.S., vol. 8, *Atti di Severino Ugolini*, c. 29v).

1364, ottobre 10. Coluccio di Nicola Benvenuti di Sanseverino detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia alla chiesa di S. Maria del Mercato due pezzi di terra vignata con metà di una casa in contrada del Glorioso con alcune clausole: «*Item reliquid ecclesie Sancte Marie de Mercato iure legati unam petiam terre vineate cum medietate unius domus in ea existentis pro indivisa cum Detalleve Thomaxii Pelliccioni, posite in contrada Grillusi iuxta possessionem ipsius Colutii testatoris, filios Thomaxii Pelliccioni et viam cum aliis finibus. Item reliquid ecclesie Sancte Marie de Mercato iure legati unam petiam terre vineate posite in dicta contrada Grillusi iuxta rem ipsius Colutii testatoris et viam cum aliis finibus. Volens et mandans dictus testator quod prior nec fratres ipsius ecclesie nec aliqua alia persona eorum nomine possint dictas petias terre vineate vendere seu alienare alicui persone ecclesiastice vel seculari, collegio vel universitati et si contrafecerint ex nunc dictus testator privavit dictam ecclesiam Sancte Marie de Mercato dictum relictum sibi factum per dictum testatorem et voluit devenire in hospitale Dissiplinatorum Sancte Marie de Mercato et eidem hospitali, dicto casu adveniente, dictus testator dictas petias terre vineate reliquid.*».

(A.V.S., Fondo S. Domenico, *Collezione pergamene*, rotolo D, perg. n. 20).

1383, giugno 8. Rainaldo di Giacomo Salimbeni di Sanseverino vende a Matteo di Simone un pezzo di terra campestre e vignata, con una casa sita nello stesso appezzamento, posta «*in districtu dicte terre Sancti Severini, in contrata Sancte Marie Grillusi, iuxta possexionem ipsius Macthey emptoris, possexionem Cicchi Ventorutii, possexionem Iohannis Francissci alias Patimali, rigum et vias cum aliis finibus*», per il prezzo di 45 fiorini d'oro buono e di giusto peso, somma che il venditore dichiara di aver ricevuto integralmente dall'acquirente e per la quale rilascia quietanza.

(A.N.S., vol. 8, *Atti di Pietro di Marinuccio Bartolini*, c. 52r).

1383, giugno 28. Gentile di Lippo da Montolmo, podestà di Sanseverino, e Cola di Egidio fabbro, console delle Arti del Comune, concedono a Matteo di Simone di Sanseverino di poter entrare nel possesso di un pezzo di terra campestre e vignata con una casa posta «*in contrata Sancte Marie Grillusi, iuxta possexionem ipsius Macthey emptoris, possexionem Iohannis Francissci Patimali, possexionem Cicchi Ventorutii, rigum et vias cum aliis finibus*», comprata dal suddetto Matteo per il prezzo di 45 fiorini d'oro e avendo egli provveduto a pagare al Comune la gabella delle licenze di 5 libbre e 2 soldi come previsto dallo statuto.

(A.N.S., vol. 8, *Atti di Pietro di Marinuccio Bartolini*, c. 53v).

1412, maggio 17. Il venerabile uomo D. Domenico di Cicco Gratie, priore della chiesa maggiore di S. Severino, detta il suo testamento. Lascia a donna Clara, moglie del fu Cicco di Andrea suo nipote, diversi beni tra cui un terreno vignato posto in contrada Pian di Sasso ossia Glorioso: «*Item [reliquit] unum petium terre vineate posite in contrata Plani Saxi sive Grillusi, iuxta Anthonium Bonaventure et vias*».

(A.N.S., vol. 5, *Atti di Giacomo di Filippo*, c. 62r).

1421, gennaio 14. D. Francesco, priore della chiesa maggiore di S. Severino, e Giovanni Bonagure, canonico e procuratore di detta chiesa, vendono a Bartolomeo Andrioli un pezzetto di terra campestre posta «*in contrata Grillulusi, iuxta possexionem Sancte Marie de Grilluluso, ipsum emptorem a duobus et viam*», per il prezzo di 2 fiorini d'oro, somma che l'acquirente promette di pagare entro la prossima festa di Pasqua di Resurrezione.

(A.N.S., vol. 19, *Bastardelli di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 11r).

1421, gennaio 14. L'onesto e religioso uomo D. Francesco di Antonio Caputosti di Sanseverino, priore della chiesa maggiore di S. Severino, con la presenza e il consenso di D. Giosafat di Giacomo, canonico e sindaco di detta chiesa e di D. Giovanni Bonagure canonico, vende a Bartolomeo Andrioli di Sanseverino un pezzetto di terra campestre posta «*in contrata Grillusi*» presso i beni della chiesa di S. Maria del Glorioso, per il prezzo di 2 fiorini d'oro, somma che il venditore dichiara di aver ricevuto:

*Eodem anno, indictione et consule, die XIII mensis ianuarii. Actum in terra Sanctiseverini, in reclaustro ecclesie Sancti Severini maioris, presentibus*

*domno Antonio Iohannis Spalavigne et Antonio Iohannis Vannutii de Sancto-severino, testibus ad hec vocatis, habitis etc. Honestus et religiosus vir domnus Franciscus Antonii Caputosti de Sancto Severino prior dicte ecclesie, cum presentia, auctoritate et voluntate domni Yesafatti Iacobi canonici et sindici dicte ecclesie, prout de eius syndicatu apparet dixit manu Iohannis Petri notarii inde rogati, et etiam de consensu, presentia, auctoritate et voluntate domni Ianis Bonagure etiam canonici prelibate ecclesie, omni modo, via, iure, causa et forma etc., dedit, vendidit etc. Bartholomeo Andrioli de Sanctoseverino predicto, ibidem presenti etc., unam petiolam terre campestris positam in contrata Grillusi, iuxta ipsum emptorem a duobus, possessionem Sancte Marie de Grilluso et ad habendum, tenendum, possidendum etc., pro pretio et nomine pretii duorum florenorum auri quod pretium fuit confessus habuisse etc. Renumptians etc., promictens etc. Quam rem venditam etc. Sub pena dupli etc. Iuravit etc.*

(A.N.S., vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 71v).

1430, aprile 27. Morbida, moglie del fu Biagio di Lorenzo di Sanseverino, detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 10 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item reliquit ecclesiis Sancte Marie Plebis, Sancte Marie Grillusi, Sancti Michaelis, Sancte Marie Claravallis, Sancti Severini de Ponte, Sancti Pauli, Sancti Iohannis Dominarum, Sancti Salvatoris Dominarum, Sancte Marie Submonte, Sancte Marie Adnumptiate que dicitur lo loco dele Povere, ecclesie Sancti Claudii de Sassullo, Sancti Nicolay et ecclesie Sancte Lucie de Serrono pro qualibet ipsarum et pro concimine ipsarum, X solidos denariorum*».

(A.N.S., vol. 17, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 93r).

1431, settembre 16. Alisa, moglie del fu Giovanni Palutii dalla villa di Gagliannuovo, detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 10 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item reliquit ecclesie Sancte Marie Grillusi pro concimine, X solidos*».

(A.N.S., vol. 17, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 100r).

1433, aprile 15. Bartolomeo Andrioli vende ad Antonio di Luzio di Tommaso di Sanseverino un pezzo di terra campestre e alberata, della superficie di un modio, posta «*in contrata Sancte Marie Grillusi, iuxta res ipsius Antonii emptoris et res ipsius Bartholomei venditoris, viam et fossatum a pede*», per il prezzo di 8 fiorini d'oro, somma che il venditore dichiara di aver ricevuto.

(A.N.S., vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 140r).

1434, novembre 17. Deotalleve e Antoniozzo di Marco Deotalleve vendono a Battista di Severino Magliocchi un pezzo di terra campestre posta «*in contrata Grillusi, iuxta Iacobum Petri Ermandi ab uno latere, res Gabriellis Bergamini a capite, res Laurentii Severini Magliocchi et dictos emptores cum aliis finibus*», per il prezzo di 10 fiorini d'oro, somma che i venditori dichiarano di aver ricevuto e per la quale rilasciano quietanza. Lo stesso giorno il suddetto Battista di Severino vende a Deotalleve e Antoniozzo di Marco



un pezzo di terra campestre posta «*in contrata Grillusi, iuxta res Laurentii Magliocchi a capite, ipsos emptores ab uno latere, vias publicas a latere et a pede et alia latera*», per il prezzo di 10 fiorini d'oro, somma che il venditore dichiara di aver ricevuto e per la quale rilascia quietanza. A richiesta degli acquirenti, Lorenzo fratello di Battista dà la sua fideiussione per il rispetto del contratto.

(A.N.S., vol. 22, *Bastardelli di Carlo di Giovanni*, c. 54r).

1435, febbraio 27. Biagio di Giovanni, già di Camerino e ora abitante a Sanseverino, vende a ser Pietro di Giovanni Nucciarelli di Sanseverino un pezzetto di terra campestre, della superficie di due staia e mezzo, posta «*in contrata Grillusi sive Turricelle, iuxta res Iohannis Piccinini, res Iacobi Allegriani et res Iohannis Colutii Putii et viam*», per il prezzo di 15 libbre e mezzo, somma che il venditore dichiara di aver ricevuto manualmente dall'acquirente alla presenza dei testi e del notaio e per la quale rilascia quietanza.

(A.N.S., vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 161v; ivi, vol. 19, *Bastardelli di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 203r).

1435, aprile 3. Pietro di Cola orefice dà a lavoreccio (colonia parziaria) per la durata di un anno ad Agostino di Francesco Tutii alcuni pezzi di terra posti in contrada Tagliata, in contrada San Martino e «*in contrata Grillusi, iuxta res heredum Sabbatini Cerilli, viam a duobus et rivum Tagliate a pede cum aliis finibus*»; promette inoltre di fornire al contadino la sementa occorrente per la semina, ossia mezza salma d'orzo, il quale a sua volta si impegna a lavorare diligentemente i campi e alla fine di detto anno corrispondere al proprietario un terzo del raccolto.

(A.N.S., vol. 22, *Bastardelli di Carlo di Giovanni*, c. 82r).

1436, giugno 7. Florentuccio di Rainaldo della villa di Serripola, comitato di Sanseverino, vende a Giovanni di Matteuccio Puccitelli di Sanseverino un pezzo di terra vignata e campestre posta «*in contrata Grillusi, iuxta res Antonii Francisci alias Garoffolo, res Gabrielis Iacobi de Bergaminis et res heredum Sternuti et viam*», per il prezzo di 25 fiorini d'oro, somma che il venditore dichiara di aver ricevuto dall'acquirente e per la quale rilascia quietanza.

(A.N.S., vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 179v).

1438, febbraio 12. Severino di Ciccone di Giovanni della contrada Biagi detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 10 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item reliquit ecclesie Sancte Marie Grelussi pro concimine, X solidos denariorum*».

(A.N.S., vol. 110, *Bastardelli di Tommaso Talpa*, pag. II della copertina membranacea).

1444, gennaio 21. Giovanni di Antonio Francisci dalla villa dei Fulconi detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 2 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item dari et distribui mandavit pro concimine ecclesie*

*Sancte Elene de villa Sancte Elene, Sancti Angeli de villa Plani Galei, ecclesie Sancte Marie de villa Patregnoni, ecclesie Sancte Marie de villa Santamoris, ecclesie Sancti Patrignani de villa Euguliani, ecclesie Sancti Salvatoris de villa Sancti Salvatoris, ecclesie Sancti Iohannis de villa Paterni, ecclesie Sancti Iohannis de villa Cagnorum, ecclesie Sancti Blagii de villa Blagiorum, ecclesie Sancte Lucie de villa Serroni nec non ecclesie Sancte Marie de Griliuso, duos soldos pro qualibet».*

(A.N.S., vol. 28, *Atti di Venanzio di Andrea*, c. 57v).

1452 (senza mese e giorno). Luchina Blandolini dal castello di Pitino, vedova di Cagnuccio Angelucci di Aliforni, detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii dispone un lascito anche a favore della chiesa di S. Maria del Glorioso.

(S. SERVANZI COLLIO, *Descrizione di nove croci antiche stazionali e processionali*, Camerino, 1883, p. 35 nota 5).

1452, febbraio 7. L'Università dei bifolchi del contado di Sanseverino presenta una supplica al Consiglio di Credenza per ottenere l'approvazione del proprio statuto:

*Die VII<sup>a</sup> februarii 1452.*

*Consilio Credentie Communis et hominum terre Sanctiseverini ex mandato Magnificorum Dominorum consulis et priorum dicte terre in sala commensali palatii eorum solite residentie ad sonum campane in sufficienti numero convocato, congregato et coadunato. Ego Antonius cancellarius et notarius reformationum dicte terre, mandato Magnificorum Dominorum consulis et priorum, consensu et voluntate confaloneriorum et regulatorum dicte terre infrascriptas propositas et supplicationes legi et proposui videlicet:*

[...]

*Secundo. Cum .XV. boni viri olim electi et deputati ab Universitate bubulcorum comitatus terre Sanctiseverini, auctoritate et arbitrio eis concessis a dicta Universitate, conderint ac fecerint quodam statuta et ordinamenta pro conservatione fraternitatis inter predictos bubulcos facte ad laudem, gloriam et reverentiam Sanctissime Trinitatis et beatissime Marie Virginis matris domini nostri Iesu Christi eiusque sanctissime Assumptionis et beatorum apostolorum Petri et Pauli beatissimique Severini pontificis et confessoris etc., petant dicta statuta et ordinamenta per presens Consilium auctorizari et approbari. Quid videtur vobis super eo providendum.*

[...]

*Eximius legum doctor dominus Matheus de Grassis, unus ex consultoribus in dicto Consilio existens, surgens pedes ac sumpto prius iure iurando in manibus nostris de bene, fideliter ac legaliter consulendo, gradens solitam ascendit arrengheriam ubi Christi nomine invocato [...]. Super secunda vero videlicet super petitione illorum .XV. virorum deputatorum ab Universitate bubulcorum qui petunt auctorizari et approbari certa statuta et ordinamenta per eos condita etc., dixit et consuluit quod sibi videbatur. Quod magnifici domini prefati eligere deberent quatuor vel octo bonos viros de dicta terra, qui una cum dictis*

*dominis deberent revidere et examinare diligenter dicta ordinamenta et statuta et si repererint ea bene et honeste edita et utiliter pro Comuni, confirmarent, auctorizarent et approbarent, sin minus ea corrigerent, aptarent et reformarent.*  
[...]

*Baldassar de Caccialupis, unus ex consiliariis adiunctis in dicto Consilio existens, surgens pedes sumpto in manibus meis iure iurando de bene, fideliter ac legaliter consulendo gradiens solitam ascendit arrengheriam ubi Christi nomine invocato [...]. Super secunda addit quod Domini eligere debeant octo bonos viros qui habeant agere ea que dicta sunt per suprascriptum dominum Matheum super dicta proposita etc. In cuius quidem consilii reformatione dato, facto et misso sollempni partito ad bussulas et palluctas per me Antonium cancellarium et notarium reformationum dicti Communis de mandato Magnificorum Dominorum consulis et priorum hoc modo videlicet [...]. Simili modo et forma positum partitum super secunda proposita videlicet super dicto et consilio reddito per dominum Matheum cum additione Baldassaris, victum, obtentum et reformatum est .XXV. palluctis inventis in bussula alba del sic, una in contrarium reperta in bussula nigra del non.*

(A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1451 al 1452*, vol. 22, cc. 96v-98v).

1452, febbraio 14. Il console e i priori del Comune di Sanseverino provvedono alla nomina di una commissione di cittadini con l'incarico di esaminare lo statuto dell'Università dei bifolchi:

*Die XIII<sup>a</sup> februarii 1452.*

*Magnifici Domini consul et priores terre Sanctiseverini existentes in cancellaria ac vacantes circa bonum publicum Communis dicte terre nec non cupientes executioni mandare remissionem eis factam in Consilio Credentie celebrato die VII<sup>a</sup> suprascripti mensis super electione octo virorum de dicta terra qui haberent examinare et videre certa statuta et ordinamenta Universitatis et fraternitatis Sancte Marie de Grilioso etc., et si repererint se bene habere confirment et approbent. Sin minus corrigant et emendent unanimiter et concorditer, nemine ipsorum discrepante elegerunt, nominaverunt et deputaverunt hos octo bonos viros videlicet: Simonem Sivestri, Ser Antonium Petri, Benedictum Mathei, Martinum Servantii, Zamparinum, Tomam Saxolini, Antonium Cortesis, Petrum Scrocchi.*

(A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1451 al 1452*, vol. 22, c. 101v).

1464, aprile 5. D. Stefano di Antonio, priore della chiesa maggiore di S. Severino, con la presenza e il consenso dei canonici del Capitolo, per il miglioramento della sua chiesa permuta con Giovanni di Domenico Patimali un pezzo di terra incolta con acquitrino posta «*in contrata Grigliusii, iuxta res residuas dicte ecclesie mediante sepe et fosso, res Nicole Andree Marinelle, res Mariani Andree Marinelle, res heredum Angeli Bucarati, viam et alia latera*». A sua volta il detto Giovanni dà in cambio un suo pezzo di terra con canneto sita in contrada Cupi, presso il fiume Potenza.

(A.N.S., vol. 33, *Bastardelli di Raffaele di Benedetto*, cc. 50r-50v).

1465, giugno 3. I membri della confraternita di S. Maria del Glorioso riuniti in assemblea eleggono Martino di Agostino Salamoni e Antonello Balzarini loro sindaci e procuratori per trattare tutti gli affari della compagnia:

*In Dey nomine amen. Anno Domini Millesimo .CCCCLXV., indictione tertia decima, tempore sanctissimi in Christo patris et domini domini Pauli divina providentia pape secundi et die 3<sup>a</sup> mensis iunii. Actum in terra Sancti Severini sub portichu domorum heredum Angeli Iohannis Bucharati de dicta terra iuxta res Hepiscopatus Camerinensis ab uno, plateam Merchati ante res Nichole Mathey ab alio et alios fines, presentibus Iohanne Benedicto Angeli Bucarati et Iohanne Bactista magistri Alesandri testibus etc. Convocato, congregato et choadunato collegio seu capitulo fraternitatis et fraternalium Sancte Marie Gloriosi vulgariter dicta Sancta Maria de Grigliuso in quo intervenerunt omnes infra scripti homines de dicta fraternitate fatientes duas maiores partes et ultra totius dicti collegii seu capituli videlicet: Stachionus Manfredi, Stefanus Taraschioni, Antonellus Plangatelli, Dominicus Biordi, Iacobus Laurentii Minici, Nicholaus Dominici, Marchus Fiorani, Trovarellus Iacobi Polonari, omnes de villa Gagliano Novi, comitatus dicte terre, et Blasius Martini Augustini, Iacobus Brunatii, Antonellus Brunatii, Iohannes Bartholomey Filitutii, Contutius Nicholai de Gagliano Veteri et comitatus predicti; Iacobus Claudii, Angelus Andree Vadambii de villa Cesuli, comitatus predicti; Matheus Simonis de Cerreto, Angelus Donati de Frontali, Antonius Iohannis Marci de Seralta, Sabbatinus Minicuti de Seralta, habitatores terre predictae; Laurentius Florentutii, Nicholaus Benedicti Mathey de Serripula, dicti comitatus; Matheus Antonii Salimbeni Destraneis et Iohannes Bartholomey de villa Garnalium, comitatus predicti; Antonius Bartholomey, Michael Cianfarani, Sanctonus Petrellini, Gaspar Heustachii et Evangelista Marini, Lozius Sanctarelli de castro Pitini, comitatus predicti et Marinutius Nicholutii, Antonis Marci de castro Alifurni, comitatus predicti, et Malatesta Dominici Vadambii, Claudius Nerutii de Cagnoribus, comitatus predicti; Antonellus Cole Pauli de villa Orpiani, comitatus dicte terre; Antonius Tome Tregli, Sabbatinus Georgii Cagnutii et Iuctius Marci de villa Serroni, comitatus predicti; Venantius Angeli alias Bachetta, Francischonus Francisci de Blasiis, dicti comitatus; Sanctes Iohannis de villa Sancte Elene, comitatus predicti; Sanctes Laurentii et Paulus Gentilis de villa Patregnoni, comitatus dicte terre, et Gabries de Martinellis, comitatus dicte terre; Georgius Flurani de Belenaria, dicti comitatus; Antonius Cole Heustachii de Paterno, dicti comitatus; Antonellus Balsarini et Iohannes Nicholai de Saxo, dicti comitatus; magister Antonius Piccioni de villa Plani Gagliole, comitatus predicti; Cola Bonci de villa Santi Benedicti, comitatus predicti; Gratianus Venantii Moronti de villa Fontis Cupe, dicti comitatus; Antonellus Antonii Iannis de villa Tabbiani, comitatus predicti, et Perantonius Paciaroni. Omnes unanimiter et concorditer, nemine discordante, omni meliori modo etc., fecerunt, constituerunt, creaverunt etc., eorum et cuiusque ipsorum syndicos et procuratores etc., Martinum Augustini Salamoni absentem et Antonellum Balzarini presentem etc., ad agendum et defendendum civiliter etc., criminaliter etc., ad petendum compromissum etc., ad vendendum, alienandum, dividendum, transigendum, componendum, cambiandum, finendum, accusandum, tenendum*

*et paciscendum etc., ad substituendum etc. Dantes et concedentes etc., promicentes etc., relevantes etc., large rogatus etc.*

(A.N.S., vol. 40, *Bastardelli di Pier Martino Sassolini*, cc. 11r-12r, num. ad annum).

1465, agosto 12. Stacchione di Manfredo Paulucci dalla villa di Gagliannuovo detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia un fiorino alla chiesa di S. Maria del Glorioso da impiegarsi per l'acquisto di un messale: «*Item reliquit ecclesie Sancte Marie de Griglioso florenum unum qui expendatur in adiutorum et emptionem unius messalis offerendi ipsi ecclesie perpetuo ad opus divini officii in ipsa ecclesia conservandi*».

(A.N.S., vol. 35, *Atti di Raffaele di Benedetto*, c. 33r).

1465, agosto 12. Cola di Cola Cagni dalla villa di Gaglianvecchio detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 10 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item [reliquit] ecclesie Sancti Bartolomei de Lalvaneta, ecclesie Sancte Marie Plebis et ecclesie Sancte Marie de Griglioso, solidos decem pro qualibet pro concimine ipsarum et cuiusque ipsarum*».

(A.N.S., vol. 35, *Atti di Raffaele di Benedetto*, c. 36r).

1465, agosto 13. Antonio di Giovanni Cagnucci alias Piangatello dalla villa di Gagliannuovo detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 5 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item reliquit de supradicta summa ecclesie Sancti Antami de Sasso, ecclesie Sancte Marie Plebis, ecclesie Sancte Marie de Griglioso, ecclesie Sancti Iohannis de villa Cagnorum et ecclesie Sancti Bartolomei de Lalvaneta, solidos quinque pro qualibet pro ipsarum concimine*».

(A.N.S., vol. 35, *Atti di Raffaele di Benedetto*, c. 38r).

1465, agosto 13. Fresca, moglie del fu Sabbatuccio di Pasquale dalla villa di Gaglianvecchio detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 40 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item [reliquit] ecclesie Sancte Marie de Griglioso, pro concimine ipsius ecclesie, solidos quatragesima*».

(A.N.S., vol. 35, *Atti di Raffaele di Benedetto*, c. 40v).

1469, dicembre 18. Stacchione di Manfredo dalla villa di Gagliannuovo modifica in parte il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia un fiorino alla chiesa di S. Maria del Glorioso da impiegarsi per l'acquisto di un messale: «*Item [reliquit] ecclesie Sancte Marie del Griglioso de uno floreno pro subsidio unius missalis*».

(A.N.S., vol. 35, *Atti di Raffaele di Benedetto*, c. 78v).

1477, maggio 12. Giacomo di Marco dal castello di Aliforni detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 20 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item reliquit pro concimine ecclesie Sancte Marie Gregliolusi, solidos XX*».

(A.N.S., vol. 21, *Atti di Francesco Compagni*, c. 356v).

1477, ottobre 20. Benedetto, Tempesta e Gentile, figli di Lazzaro Meluzi da Palazzata, vendono a Graziano di Giuliano Starelli da Aliforni un pezzo di terra vignata e sodiva posta nel sindacato di Aliforni, in contrada della fonte di S. Venanzo per il prezzo di 18 fiorini. L'atto è stipulato sotto il portico della chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Actum in teritorio terre Sancti Severini, sub portichu ecclesie Sancte Marie Gloriosi de Sancto Severino, iuxta ecclesiam Sancte Marie Gloriosi ab uno, viam a duobus et alios fines*».

(A.N.S., vol. 40, *Bastardelli di Piermartino Sassolini*, c. 65v).

1478, giugno 8. Cola di Cola Cagni dalla villa di Gaglianvecchio detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 10 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item [reliquit] ecclesie Sancte Marie de Griglioso, solidos 10*».

(A.N.S., vol. 50, *Atti di Battista Rainaldi*, c. 84r).

1479, maggio 14. Simone di Matteuccio di Sanseverino detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 40 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item reliquit ecclesie Sancte Marie Grigliusi pro eius concimine, solidos XL*».

(A.N.S., vol. 50, *Atti di Battista Rainaldi*, c. 108r).

1479, maggio 14. Matteo di Simone di Matteuccio di Sanseverino detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 40 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item reliquit ecclesie Sancte Marie Grigliosi pro eius concimine, solidos XL*».

(A.N.S., vol. 50, *Atti di Battista Rainaldi*, c. 109r).

1480, giugno 16. Luca di Giacomo da Camerino viene iscritto nel registro del danno dato perché due suoi bovini furono trovati a danneggiare un canneto in contrada Glorioso: «*Lucas Iacobi de Camerino cuius 2 b(estie) b(ovine) invente fuerunt per dictos officiales d(ammorum) d(atorum) in canneto Petripauli in contrada Grigliusi, iuxta sua latera et Vicum de Visso etc.*».

(A.S.C.S., *Cause di danno dato anno 1480*, vol. 2 dei Registri, c. 311r).

1480, agosto 6. Cristaldo di Antonio di Venanzio Palutii dalla villa di Gagliannuovo detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 40 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item reliquit ecclesie Sancte Marie de Griglioso et ecclesie Sante Crucis de Gagliano novo ac ecclesie Sancti Severini maioris, apud quam suam elegit sepulturam si mori contigerit in terra Sancti Severini et si mori contigerit in villa Gagliani novi apud dictam ecclesiam Sancte Crucis suam seppulturam elegit, solidos quatráginta denariorum pro qualibet ipsarum et cuiusque ipsarum concimine*».

(A.N.S., vol. 35, *Atti di Raffaele di Benedetto*, c. 141r).

1481, maggio 9. Cola di Cola Cagni dalla villa di Gaglianvecchio, abitante a Gagliannuovo, detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 10 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item reliquit [...] ac ecclesie Sancte*

*Marie de Plebis, ecclesie Sancte Marie Grigliosi, Sancte Marie de Cesulo, Sancti Bartolomey de Cesulo, Sancti Antami de Saxo, Sancti Benedicti de Bolognola et Sancti Iohannis de villa Cagnorum, districtus terre Sanctiseverini, solidos decem pro qualibet ipsarum pro ipsarum et cuiusque ipsarum concimine».*

(A.N.S., vol. 35, *Atti di Raffaele di Benedetto*, c. 151r).

1483, luglio 4. Arcangelo di Tommaso di Antonio Luzi di Sanseverino detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 5 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item reliquit ecclesie Sancte Marie de Cerretis, Sancte Marie de Grigliuso, Sancte Marie Plebis et Sancti Michaelis, solidos quinque pro qualibet pro ipsarum concimine».*

(A.N.S., vol. 35, *Atti di Raffaele di Benedetto*, c. 157r).

1483, novembre 10. Sante di Andrea, schiavone abitante a Sanseverino, ratifica la vendita fatta ad Amico Maurini da parte di Paolo di Giorgio e Filippo di Antonio, anch'essi schiavoni residenti a Sanseverino, di un pezzo di terra vignata posta «*in contrata Grillusi sive Rivi Sicci, iuxta res uxoris domini Amici Maurini a duobus, viam a pede et alios fines»*, come appare negli atti del notaio ser Battista di M<sup>o</sup> Battista.

(A.N.S., vol. 53, *Bastardelli di Bernardino Ciccolini*, cc. 127r-127v).

1487, aprile 7. Antonio di Nicolò Sinibaldi dalla villa di Gagliannuovo detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 5 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item reliquit ecclesie Sancte Marie Grigliosi, ecclesie Sancti Antami, ecclesie Sancte Marie de Cesulo, ecclesie Sancti Benedicti de Bolognola, ecclesie Sancti Iohannis de Paterno, ecclesie Sancti Iohannis de Cagnoribus ac ecclesie Sancti Bartholomey de Alvaneto, solidos V pro qualibet ipsarum pro ipsarum et cuiusque ipsarum concimine».*

(A.N.S., vol. 35, *Atti di Raffaele di Benedetto*, c. 183r).

1488, aprile 21. Matteo Guadambi di Sanseverino detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 20 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item reliquit ecclesie Sancte Marie Gloriosi pro eius concimine, soldos viginti».*

(A.N.S., vol. 51, *Atti di Battista Rainaldi*, c. 7r).

1489, ottobre 20. Francesco Noè di Sanseverino detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 10 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item [reliquit] ecclesie Sancte Marie de Gratiis, Sancte Marie de Cerretis et Sancte Marie Plebis ac Sancte Marie Grigliosi, pro ipsarum concimine, solidos X pro qualibet».*

(A.N.S., vol. 35, *Atti di Raffaele di Benedetto*, c. 213r).

1492, ottobre-novembre. Francesco Buruchi, camerlengo della confraternita di S. Maria del Glorioso, registra alcune spese sostenute per la manutenzione della chiesa di S. Maria del Glorioso:

«Item [16 ottobre 1492] per acuti operati per lu tetto de la dicta chiesa, bolognini 2».

«Item pagai fino adì 4 de novembre contanti a Mastro Antonio lobardo per rannatura de la chiesa de Griliusso, bolognini quinici».

(B.S.S., ms. A 40, *Fraternita dei Bifolchi*, cc. n.n., alla data).

1493, maggio. Francesco Buruchi, camerlengo della confraternita di S. Maria del Glorioso, registra alcune spese sostenute per la chiesa di S. Maria del Glorioso e per la festa dell'Ascensione:

«Item pagai io Francisco delli Buruchi camborlingo contanti ad Antonio da Paterno per tri capretti, bolognini quindici, el dì della Assensione [16 maggio 1493]».

«Item pagai io Francisco adì 16 de magio per la festa del Assinsione cioè per pepe et zaffarano, bolognini tri».

«Item pagai io Francisco adì 16 de maggio perllle ceresie per la festa, bolognini sette».

«Item pagai io Francisco adì 16 de magio perlli preti che disse l'officio, bolognini dicisette».

«Item pagai io Francisco adì 16 de magio ad Bernadino de Nicola perlla cera da lui comprata et lauratura dessa et montò in tuto fiorino uno, bolognini dui et questo se intenda perllo cirio».

«Item pagai ad Ioanni Baptista di Mastro Alexandro per l(ibra) 1 onçe 5 confetti operati la Scensione».

«Io Francisco pagai adì 25 de magio a Soveri di Bastia trombetta bolognini dui per la trombetta per la procisione de Sancta Maria de Grilluso, bolognini 2».

«Io Francisco sopradicto pagai addì 25 de magiu per li preti che venne ala procisione lu dì de Scinsione, bolognini tridici».

«Io Francisco delli Buruchi, camborlingo della fraternita, pagai ad Mastro Antonio lombardo in altra manu per erannatura della chieigia, bolognini vintiquatro».

«Item pagai a Permartino de Mastro Nicolò che sonò la trombetta el dì dela Assinsione, bolognini dui».

(B.S.S., ms. A 40, *Fraternita dei Bifolchi*, cc. n.n., alla data).

1494, novembre 10. Mariangela, moglie di Giovanni di Costantino dalla villa di Gagliannuovo, detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 5 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «Item reliquit ecclesie Sancte Marie de Cesulo et ecclesie Sancte Marie de Glorioso pro earum concimine pro qualibet, solidos 5».

(A.N.S., vol. 74, *Atti di Moricuccio Olivieri*, c. 34v).

1495, febbraio-maggio. Antonio di Giovanni di Marco, camerlengo della confraternita di S. Maria del Glorioso, registra alcuni introiti a favore della chiesa di S. Maria del Glorioso:

«Receveti adì 24 de febraro 1495 da Bartolomeo de Bronicto da Gagliano per lemosine per Sancta Maria de Gregloso, fiorino uno».



«Recevecti adì 17 de marzo da Francesco de la Gialfa per la fraternita de Sancta Maria de Gregloso, fiorino uno e bolognini tri».

«Recevecti in dì de Sancta Maria de Gregloso [28 maggio] da una persona, fiorino uno e bolognini undece».

(B.S.S., ms. A 40, *Fraternita dei Bifolchi*, cc. n.n., alla data).

1495, giugno 9. Biagio, Angelo, Severino e Antonio di Martino Agostini e Lazzaro di Giovagnolo di Martino Salamoni da Cesolo, sono debitori di una certa somma nei confronti della confraternita di S. Maria del Glorioso e per soddisfare il debito promettono di consegnare a Cristaldo di Antonio da Gagliannuovo, capitano della confraternita, un loro pezzo di terra posto in contrada Pian di Sasso:

*Die 9 mensis iunii 1495, indictione XIII, etc.*

*Cum Blagius, Angelus, Severinus, Antonius Martini Augustini et Lazarus Iobagnoli Martini Salamonis de Cesulo, ut heredes dicti Martini teneantur et obligati sint ad dandum et solvendum ecclesie Sancte Marie Gloriosi sive fraternitati eiusdem certam denariorum summam et quantitatem ocbasione residui administrationis dicte fraternitatis et rerum habitarum ab ea ut prenominati disserunt et confessi fuerunt etc., et cum non habeant modum satisfaciendi in pecuniis etc., volentes tamen conscentie satisfacere etc., ipsi et quilibet ipsorum sponte etc., per se suos heredes etc., promiserunt et convenerunt etc., Cristaldo Antonii de Gagliano novo ut offitiali et capitaneo sive camerario dicte fraternitatis etc., et mihi Baptiste notario ut publice persone stipulanti et recipienti vice et nomine dicte fraternitatis etc., dare et consignare in perpetuum et pro satisfactione totius eius quod ipsi tenerentur dicte fraternitati et eius successoribus etc., in solutionem etc., unum eorum petium terre campestris positum in contrata Plani Saxi iuxta res Cipriani Iohannis Vagni, viam Comunis et viam vicinalem et alia latera etc., et pro eo pretio quod extimabatur et declarabitur per Iohannembenedictum Angeli Bucarati et Antonium Iohannis Marci de dicta terra absentes etc., quibus dederunt plenam licentiam etc., et promisserunt stare etc., obligaverunt etc., iuraverunt etc., renunciaverunt etc. Rogantes me large etc. Actum ad bancam ser Pandulfi Francisci positam in dicta terra, in quarterio Sancte Marie, iuxta res filiorum Iohannisbenidicti Mercati et alia latera, presentibus Constantino Marini Francisci et Moricono Cole Sabbatini testibus ad hec vocatis, habitis et rogatis etc.*

(A.N.S., vol. 47, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc. 172v-173r, num. ad annum).

1495, ottobre 13. Antonio Brunati dalla villa di Gaglianvecchio detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 5 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «Item reliquit pro concimine ecclesie Sancte Marie Plebis, ecclesie Sancte Marie de Glorioso, pro qualibet ipsarum, solidos 5».

(A.N.S., vol. 74, *Atti di Moricuccio Olivieri*, c. 36v).

1496, luglio 29. Elena, moglie del fu Gentile di Sante dalla villa di Stigliano, detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 5 soldi alla chiesa

di S. Maria del Glorioso: «*Item reliquit ecclesie Sancti Francisci, ecclesie Sancti Laurentii, ecclesie Sancte Marie Madalene, ecclesie Sancte Marie de Merchato, ecclesie Sancte Marie de Gratiis, ecclesie Sancte Marie Plebis, ecclesie Sancte Marie Gloriosy et Sancti Damiany pro earum concimine pro qualibet ipsarum, solidos quinque*».

(A.N.S., vol. 72, *Atti di Antonio di Luca*, c. 20v).

1497, aprile 16. Il Consiglio di Credenza del Comune di Sanseverino, nello stabilire il capitolato con gli appaltatori della beccarìa, definisce i confini entro cui non potevano essere tenuti più di cento castrati destinati al macello. Tale confine passava anche per la chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Et a dicta pictura tendendo per pedem montanearum supra vineas usque ad stratam que tendit versus Serripulam usque ad Sanctum Petrum. Et a Sancto Petro tendendo per stratam que vadit Orpianum deinde ad Fontem Cupum tendendo per viam usque ad ecclesiam Sancte Marie Gloriosi et deinde ad Sanctum Martinum et a Sancto Martino ad Sbarram*».

(A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1492 al 1502*, vol. 38, c. 277v).

1500, novembre 21. Il console e i priori del Comune di Sanseverino insieme ad alcuni cittadini appositamente nominati stabiliscono i confini del distretto ossia il territorio entro cui l'ufficiale dei danni dati aveva autorità di procedere. Tale delimitazione, che racchiudeva il circondario della città, passava anche per la chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Et a dicta domo descendendo ad portale possessionis Iacobi Luce, includendo omnes vineas ibidem stantes in possessione dicti Iacobi, descendendo in viam Communis et tendendo per dictam viam usque ad ecclesiam Sancte Marie Gloriose. Et a dicta ecclesia tendendo per viam rectam usque ad ecclesiam Sancti Martini*».

(A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1492 al 1502*, vol. 38, c. 416r).

1502, novembre 27. Giovanni Maria Varano di Camerino, scampato all'eccidio della sua famiglia da parte di Cesare Borgia, raccolto un buon numero di armati tentò di riacquistare la perduta signoria, ma temendo l'esercito del Valentino si diede a scorrazzare per i territori limitrofi. Posto il campo presso Sanseverino impose al Comune la consegna immediata di 2000 salme di grano e 4000 ducati; al diniego risoluto dei sanseverinati diede l'assalto in più punti della città tentando di impadronirsene con la forza, ma dopo un giorno di combattimenti fu respinto e dovette ritirarsi lasciando sul terreno morti e feriti. Lo storico Camillo Lillii (1603-1660) riferisce che Giovanni Maria, dopo aver abbandonato l'assedio, «s'allontanò dalla Chiesa del Glorioso, con avere le sue genti tagliati alcuni alberi d'olive, e tentato di fare altri danni».

(C. LILLII, *Dell'Historia di Camerino*, Macerata, 1649-1652, parte II, lib. VIII, p. 266).

1502, dicembre 10. Graziano di Pietro Nicolai dalla villa di Gaglianvecchio detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 20 soldi alla

chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item reliquit ecclesie Sancte Marie Gloriosi, solidos 20*».

(A.N.S., vol. 1602, *Testamenti dei curati dal 1500 al 1550*, c. 2r).

1503, marzo 17. Pierpaolo di Antonio Bartolomei dal castello di Serralta detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 10 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item reliquit ecclesie Sancti Gloriosi solidos decem*».

(A.N.S., vol. 104, *Atti di Anton Giacomo Vannucci*, c. 3r).

1503, ottobre 28. Giovan Benedetto di Angelo Boccaurati effettua la divisione di tutti i suoi beni che dovranno restare in comune, sua vita natural durante, tra i suoi quattro figli ossia M<sup>o</sup> Francesco, Pellegrino, Angelo e Agostino, e potranno essere ereditati solo dopo la sua morte. Dalla ripartizione restano esclusi due pezzi di terra, uno in contrada Pian di Sasso e l'altro in contrada Glorioso, per i quali si riserva di disporre a suo piacimento: «*excepta terra sita in contrata Plani Saxi in qua sunt bidulli cum ipsis arboribus et uno petio terre que est in contrata Grillusi, iuxta bona ecclesie Sancti Pauli et vias*». Qualora Giovan Benedetto voglia piantare in detti terreni una vigna, dispone che i suoi figli debbano contribuire in proporzione alle spese necessarie.

(A.N.S., vol. 59, *Bastardelli di Bernardino Ciccolini*, cc. 114r-120r).

1506, gennaio 25. Liberata, moglie del fu Ciriaco Stachioni dalla villa di Gagliannuovo e figlia del fu Antonio Quatrini dallo stesso luogo, detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 5 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item reliquit ecclesie Sancte Marie Plebis et ecclesie Sancte Marie de Glorioso pro qualibet ipsarum concimine, solidos 5*».

(A.N.S., vol. 74, *Atti di Moricuccio Olivieri*, c. 68r).

1506 (?), agosto 16. Marcuzio di Ludovico Bonifazi dal castello di Frontale detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 5 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item [reliquit] ecclesie Sancti Dominici de Ermo, ecclesie Sancte Elene de Frontalis, ecclesie Sancti Angeli et ecclesie Sancte Marie Gloriosi de Sancto Severino, pro quolibet solidos quinque denariorum*».

(A.N.S., vol. 1602, *Testamenti dei curati dal 1500 al 1550*, c. 29v).

1508, giugno 1. Giovanni di Cola Sabbatucci dalla villa di Gagliannuovo detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 5 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item reliquit ecclesie Sancte Marie de Plebe et Sancte Marie de Glorioso pro quolibet ipsorum concimine, solidos 5*».

(A.N.S., vol. 345, *Atti di Stefano di Andrea*, c. 4r).

1511, dicembre 11. Giovan Benedetto Boccaurati di Sanseverino vende a Piermartino di M<sup>o</sup> Antonio lombardo due staia di terra meno un quarto posta nel distretto di Sanseverino «*in contrata Plani Saxi, iuxta bona ipsius venditoris ab uno, viam a parte anteriori versus Sanctam Mariam Gloriosi,*

*foveum a duobus*», per il prezzo di 7 fiorini e 35 bolognini, somma che il venditore dichiara di aver ricevuto dall'acquirente.

(A.N.S., vol. 110, *Bastardelli di Tommaso Talpa*, cc. 226v-227r).

1512, aprile 6. Antonio di Nicola dalla villa di Gagliannuovo detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 5 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item reliquit ecclesie Sancti Severini maioris, ecclesie Sancti Francisci, ecclesie Sancti Augustini, ecclesie Sancti Laurentii, ecclesie Sancte Marie de Mercato, ecclesie Sancti Benedicti, ecclesie Sancte Marie Gratiarum, ecclesie Sancte Marie Plebis, ecclesie Sancte Marie Grillusi et ecclesie Sancte Marie de Cesoli et ecclesie Sancti Antami posite in scindicatu ville Saxi et ecclesie Sancti Benedicti de villa Bolognole et ecclesie Sancti Iohannis de villa Cagnorum pro qualibet dictarum ecclesiarum pro concimine, solidos quinque*».

(A.N.S., vol. 145, *Atti di Giovan Battista Brunarelli*, c. 4r).

1512, aprile 27. Giovan Benedetto di Angelo Boccaurati di Sanseverino vende a Pierantonio di M° Paolo Panciani un pezzo di terra, parte vignata e parte sodiva, posta «*in contrata Sancte Marie Gloriosi, iuxta res Alovissii Severini aromatarii a pede, res prioris Sancti Pauli a latere, res ipsius venditoris a capite, viam Comunis, etc.*», per il prezzo di 10 fiorini, somma che il venditore riceve in contanti per 5 fiorini, avendo già avuto il resto in precedenza, e per la quale rilascia quietanza.

(A.N.S., vol. 110, *Bastardelli di Anton Giacomo Vannucci*, cc. 696r-696v).

1512, agosto 6. Giovan Benedetto di Angelo Boccaurati di Sanseverino vende a M° Ambrosio Donati da Cassinali in Lombardia, un pezzo di terra cannetata posta nel distretto di Sanseverino «*in contrata Sancte Marie Glorioso, iuxta viam Comunis a latere, bona Permartini magistri Antonii lombardi a pede, bona ecclesie Sancti Severini mediante quodam foveo per quod est concessus ad ipsum Permartinum accedendi ad dictam eius bona, bona Francisci Cingulani ab alio et alia latera*», per il prezzo di 19 fiorini e 32 bolognini di moneta di Marca, somma che il venditore dichiara di aver ricevuto dall'acquirente e per la quale rilascia quietanza.

(A.N.S., vol. 110, *Bastardelli di Tommaso Talpa*, cc. 381r-382r).

1514, aprile 2. Il Consiglio di Credenza del Comune di Sanseverino esamina la supplica presentata dai curatori o soprastanti alla chiesa di S. Maria del Glorioso con la richiesta di qualche elemosina per il restauro dell'edificio: «*Super supplicatione curantium seu prefectorum ecclesie Sanctae Mariae Gloriosae non longe a terra Sancti Severini petentium aliquam elimosinam pro instauratione dictae ecclesiae*». Il consesso delibera all'unanimità di concedere un sussidio di tre fiorini.

(A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1510 al 1517*, vol. 42, cc. 131r-132v).

1514, aprile. Il camerlengo del Comune di Sanseverino registra un'uscita straordinaria di tre fiorini elargiti ai soprastanti della chiesa di S. Maria del

Glorioso per il restauro del sacro edificio: «*Sindicis superstitibus ecclesiae Sanctae Mariae Gloriosae pro elimosina pro fabrica, florenos tres*».

(A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1511 al 1517*, vol. 16, c. 220v).

1515, dicembre 4. M° Ambrosio Donati da Cascina, comitato di Como, abitante a Sanseverino, vende a Pietro Paolo di Pierantonio di Sanseverino un pezzo di terra cannetata posta «*in contrata Sancte Marie Gloriosi vel melius de Piano de Sasso, iuxta res heredum Francisci Cingulani, res dicte ecclesie, res ipsius emptoris et viam Comunis*», per il prezzo di 28 fiorini.

(A.N.S., vol. 1636, *Atti di notaio anonimo*, c. 69r).

1517, novembre 30. Giovanni di Biagio Salamoni dalla villa di Cesolo detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 5 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item reliquit ecclesie Sancte Marie de Glorioso, solidos 5*».

(A.N.S., vol. 345, *Atti di Stefano di Andrea*, c. 115r).

1518, febbraio 17. Macario Piccinini dalla villa di Gagliannuovo detta il suo testamento. Tra gli altri legati pii lascia 10 soldi alla chiesa di S. Maria del Glorioso: «*Item reliquit ecclesie Sancte Marie de Glorioso, solidos 10*».

(A.N.S., vol. 345, *Atti di Stefano di Andrea*, c. 111v).





Finito di stampare nel mese di settembre 2019  
dallo Stabilimento Tipografico «Pliniana»  
Viale F. Nardi, 12 – 06016 Selci-Lama (PG)  
[www.pliniana.it](http://www.pliniana.it)

